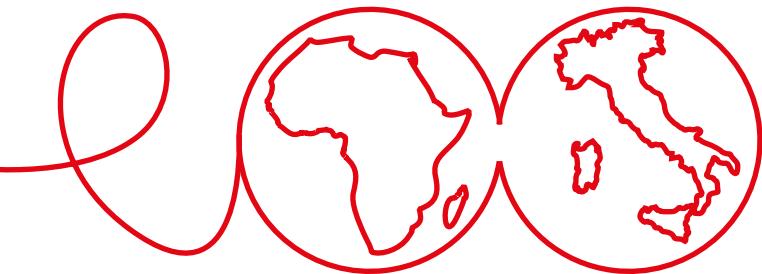


act:onaid

REALIZZA IL CAMBIAMENTO



Mondi connessi

La migrazione femminile dalla Nigeria
all'Italia e la sorte delle donne rimpatriate

Redazione: **Francesca De Masi, Fabrizio Coresi**
Revisione: **Livia Zoli, Nina Belluomo, Isabella Orfano**
Editing: **Alice Grecchi**
Grafica: **Tadzio Malvezzi**
Supervisione: **Luca De Fraia**

Data di chiusura rapporto: **giugno 2018**

Foto: **Fati Abubakar/ActionAid, Kate Holt/ActionAid, Elekolusi/ActionAid.**

act:onaid
—REALIZZA IL CAMBIAMENTO—



In collaborazione con BeFree
cooperativa sociale contro
tratta, violenze, discriminazioni

INDICE

INTRODUZIONE E SINTESI	04
1 - LA LENTE DELLA DIMENSIONE DI GENERE NELL'ANALISI DELLE CAUSE DELLA MIGRAZIONE	06
2 - IL CONTESTO NIGERIANO: UNO STATO, TANTI POTERI	08
2.1 - Corruzione, criminalità diffusa e fenomeni mafiosi	09
3 - LA MIGRAZIONE FEMMINILE DALLA NIGERIA E LO SFRUTTAMENTO DELLA PROSTITUZIONE	11
3.1 - La femminilizzazione del disagio e della migrazione dalla Nigeria: il ruolo della tradizione e della religione	14
3.2 - «Sono partita perché»: le testimonianze nei verbali delle audizioni delle Commissioni territoriali	15
4 - ESPULSE: STORIE DI DETENZIONE, DIRITTI NEGATI, ASSOGGETTAMENTO, RESISTENZE	19
4.1 - Dopo il rimpatrio: quale sorte per le donne?	20
5 - LA PREVENZIONE DEI RISCHI DEL VIAGGIO: ANALISI E PROSPETTIVE PER UN PONTE OPERATIVO TRA L'ITALIA E LA NIGERIA	22
6 - LA TRATTA VERSO L'ITALIA: UN INQUADRAMENTO DEL FENOMENO	23
6.1 - Il quadro normativo italiano in riferimento alla tratta di esseri umani. L'art. 18 e un binario morto	23
6.2 - La protezione internazionale e la tratta: un sistema d'asilo che non protegge e non sostiene	25
6.3 - L'impatto del cd. Decreto Salvini sulle vittime di tratta	26
7 - LA TRATTA E IL CONTRASTO ALL'IMMIGRAZIONE IRREGOLARE, DALL'EUROPA ALL'ITALIA	31
7.1 - Le retoriche europee e il ritorno di discorsi egemonici: la "confusione" tra smuggling e trafficking	30
7.2 - Le politiche migratorie europee e italiane, le gestione della migrazione e la tratta ai fini dello sfruttamento sessuale	32
7.3 - Trattate e prostituite: lo stigma, il rapporto tra domanda e offerta e le normative sulla prostituzione	32
8 - I FATTORI DI ESPULSIONE E IL RICONOSCIMENTO DI UNA PROTEZIONE INTERNAZIONALE PER LA VIOLENZA DI GENERE SUBITA	34
8.1 - I rimpatri non sono mai una soluzione	36
CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI	38

INTRODUZIONE E SINTESI

ActionAid opera in Nigeria dal 1999; è presente in 12 Stati e collabora con oltre 250 comunità nell'ambito del diritto all'educazione, dei diritti delle donne, della sicurezza umana e per una governance giusta e democratica. Dal 2017 ActionAid Nigeria ha iniziato a lavorare a programmi di sensibilizzazione sui fenomeni migratori, in particolare rivolti alla popolazione femminile, organizzando incontri e training per aumentare la consapevolezza dei diritti delle donne e per sottolineare l'importanza dell'azione di denuncia di casi di violenza.

La presente ricerca si focalizza sull'analisi della migrazione femminile nigeriana in Italia, con una particolare attenzione alla tratta di esseri umani ai fini dello sfruttamento sessuale. Quest'ultima rappresenta un fenomeno dalle dinamiche complesse e mutevoli, spesso sommerso e reso ancora più invisibile dalle politiche migratorie attuate dai governi, che più che alla tutela dei diritti umani si focalizzano sulla protezione della "Fortezza Europa".

Secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni, nel 2016 la nazionalità con il più alto numero di arrivi via mare in Italia è stata quella nigeriana e, rispetto ai dati del 2014, il numero di donne nigeriane è aumentato del 600% (da 1.500 nel 2014 a 11.009 nel 2016). Per queste ragioni il rapporto, dopo una panoramica sull'intero contesto nigeriano tesa a esplorare le cause delle migrazioni dal Paese, si concentra sulla femminilizzazione del fenomeno. Utilizzando una prospettiva metodologica di genere, la migrazione delle donne nigeriane è analizzata alla luce di specifici *push & pull factor*, cioè i fattori di spinta dal Paese di origine e quelli di attrazione verso il Paese di destinazione. Lo scopo è comprendere i motivi della partenza a fronte di violenza domestica, femminilizzazione della povertà, mancanza di opzioni di istruzione e di lavoro, disparità di accesso ai servizi sanitari e, in generale, disparità di opportunità e status sociale tra uomini e donne.

Dal quadro emerge come la dominante della migrazione femminile dalla Nigeria sia costituita dalla tratta a scopo

di sfruttamento sessuale, che, nonostante i cambiamenti avvenuti nel corso del tempo, è contraddistinta dalla presenza di un potente immaginario – relativo sia alla *paradisiaca* Europa sia alla tradizione e alla religione – che contribuisce a "legare" la persona a degli *impegni di fedeltà* da cui è molto difficile emanciparsi. In questo contesto, giuramento – attraverso il cd. *rito juju* – e debito sembrano inestricabilmente connessi e concorrono al soggiogamento delle donne.

Paradossalmente, il ruolo della donna sembra giocare una parte fondamentale proprio nell'agevolare il soggiogamento nel sistema di tratta perché, di fatto, costituisce una delle poche possibilità – spesso la sola – di mobilità sociale per la componente femminile normalmente relegata ai margini. Questo sembra tanto più evidente quando si mette in luce come nel campione analizzato – attraverso lo studio di 60 verbali delle audizioni presso la Commissione Territoriale di Roma per il riconoscimento di una Protezione Internazionale – nel 61% dei casi, la ragione dell'espatrio sia attribuibile al fenomeno della *violenza di genere*.

La ricerca affronta poi il nodo del rimpatrio: spesso presentato come soluzione dalle istituzioni europee e italiane, si rivela nelle testimonianze raccolte – sia relativamente a forme forzate, sia rispetto a quello "volontario e assistito" – uno strumento inutile, inefficace e inequivocabilmente a detrimento della dignità delle persone. Il rapporto include poi un riferimento al quadro normativo italiano sulla tratta e alla relazione tra percorsi di "protezione sociale" e "protezione internazionale", un sistema quest'ultimo che spesso non risponde alle esigenze delle persone trattate e non si pone a garanzia della tutela dei loro diritti, per poi chiudere con le raccomandazioni di ActionAid ai referenti istituzionali sia nazionali che europei.

Nota metodologica

In Italia, il lavoro di ricerca per il presente rapporto si è basato - dopo un primo studio del contesto, delle evoluzioni della migrazione nigeriana nel corso del tempo e delle ripercussioni scaturite dalla normativa italiana sull'immigrazione - sull'analisi di 60 verbali di audizioni di donne nigeriane presso la Commissione territoriale di Roma, tra il 2016 e il 2017, per il riconoscimento della protezione internazionale e sulla somministrazione di 20 interviste a donne nigeriane sopravvissute alla tratta¹.

In Nigeria la ricerca - condotta da Francesca De Masi della cooperativa BeFree - ha raccolto contributi da 18 ONG² e istituzioni attive nel contrasto al fenomeno della tratta e 10 donne nigeriane rimpatriate dall'Europa e accolte presso i Centri d'accoglienza a Lagos e Benin City gestiti dal

COSUDOW³. Si segnala infine l'importante collaborazione di Blessing Okoedion⁴, che dopo la sua esperienza come vittima di tratta, ha deciso di diventare una mediatrice culturale e di supportare le ragazze nigeriane ancora nelle maglie dello sfruttamento sessuale in Italia.

La metodologia di ricerca usata è stata quella della ricerca-azione, basata sull'approccio quanti-qualitativo e sull'utilizzo di fonti diverse. Per l'elaborazione dei dati è stato utilizzato il software SPSS (*Statistical Package for Social Science*), al fine di stabilire il grado di significatività delle relazioni tra le variabili prese in considerazione. I diversi strumenti utilizzati permettono di dare al campione un valore rappresentativo del fenomeno, poiché le rilevazioni convergono verso i risultati presentati nel rapporto.

¹ Incontrate nell'attività svolta da Be free cooperativa che, nata nel 2007, si occupa del supporto a donne sopravvissute a violenza domestica e a tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale o lavorativo, in ottica fortemente improntata al genere. Nell'ambito delle attività messe a punto da Be free, particolare rilevanza ha il tema della tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale. Be free, infatti, è ente attuatore del progetto "Rete antirtratta Lazio", che ha come capofila la Regione Lazio, nell'ambito del Bando 2/2017 "Programma unico di emersione, assistenza ed integrazione sociale a favore degli stranieri e dei cittadini di cui al comma 6 bis dell'art. 18 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, alle vittime dei reati previsti dagli articoli 600 e 601 del codice penale, o che versano nelle ipotesi di cui al comma 1 del medesimo articolo 18", finanziato dal Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Nell'ambito del suddetto progetto, Be free gestisce una casa di fuga a indirizzo protetto volta all'ospitalità e contestuale messa in sicurezza di donne migranti, in particolare nigeriane, sopravvissute a tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento, con l'obiettivo di identificare dei percorsi di sostegno individualizzati e garantire loro l'accesso ai programmi di protezione sociale, ai sensi dell'art. 18 d.lgs.286/98. È inoltre parte della task force regionale volta all'identificazione e emersione delle potenziali vittime di tratta ospitate presso centri di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati, o trattenute presso il CPR Ponte Galeria, poiché non in regola con la vigente normativa in materia di immigrazione.

² Le istituzioni e ONG intervistate sono state: NAPTIP Lagos; Freedom Foundation, Salvation Army; COSUDOW Lagos ; Women Consortium of Nigeria; Human Development Initiatives; Saint Leo Catholic Church; Patriotic Citizen Initiative; Pathfinders Justice Initiative; Idia Renaissance; COSUDOW Benin City; Caritas Nigeria; Girls Power Initiative; il Dipartimento di sociologia e antropologia dell'Università di Benin City; Society for the Empowerment of young persons FULIFE- Fullness of Life Counseling and Development Initiative; WOTCLEF- Women Trafficking and Child Labour Eradication Foundation; National Commission for Refugees, Migrants and Internally Displaced persons. Per un approfondimento si rimanda all'appendice contenuta nel presente lavoro.

³ Il Cosudow - Committee for the Support of the Dignity of Woman - è un'associazione religiosa con sede a Lagos e Benin City, che opera nel contrasto alla tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale. La ricercatrice e la collaboratrice Blessing Okoedion hanno vissuto nei loro centri d'accoglienza per tutto il periodo della permanenza in Nigeria.

⁴ Nata in Nigeria nel 1986, qui ha frequentato l'Università e conseguito la laurea in informatica. In Italia dal 2013, attualmente svolge la attività di mediatrice culturale.

1 - LA LENTE DELLA DIMENSIONE DI GENERE NELL'ANALISI DELLE CAUSE DELLA MIGRAZIONE

Le donne rappresentano attualmente una componente imprescindibile del fenomeno migratorio: sono infatti *"promotrici in prima persona di complessi percorsi di mobilità geografica [...] ben il 48% delle migrazioni contemporanee [...] a segnalare una chiara tendenza verso la femminilizzazione dei flussi"*⁵. Attualmente assistiamo a una crescita continua del numero di donne portatrici di un progetto migratorio autonomo. Le motivazioni della migrazione non sono sempre legate al ricongiungimento familiare⁶, nonostante questo rimanga la principale motivazione del soggiorno⁷. In Italia la componente femminile di popolazione immigrata (52,4%) è più consistente di quella maschile, pur con variazioni rispetto alla provenienza geografica⁸; se ci focalizziamo sulla popolazione nigeriana, infatti, la percentuale di donne cala significativamente (43,4% nel 2016)⁹. Considerate da un lato "custodi delle origini e della memoria e, nello stesso tempo, 'ponte' tra la comunità di appartenenza e il tessuto sociale"¹⁰, le donne hanno un peso sempre più importante anche nel contesto di arrivo "in termini di appartenenza, di prassi di trasformazione, di linguaggi e strumenti della comunicazione e del dialogo interculturale"¹¹.

Analizzare secondo un'ottica di genere le cause della migrazione femminile significa tenere in profonda considerazione tutte quelle variabili che pesano sulla vita delle donne, in quanto nate donne, e sulle scelte che

orientano le esistenze di queste ultime, comprese quelle relative al progetto di partire dalla propria terra d'origine per costruire un percorso di vita alternativo. Il termine genere fa riferimento alla "costruzione-codificazione sociale della differenza tra i sessi"¹²; a quanto vi è di socialmente costruito nella disuguaglianza sessuale, e a quanto vi è di non biologicamente dato nella relazione di disparità tra uomini e donne. Si tratta di tutte quelle norme che danno vita a quella che l'antropologa Francoise Heritier definisce "valenza differenziale dei sessi", che implica a livello universale "la dominanza sociale del principio maschile"¹³. È così che le differenze di genere divengono disuguaglianza di genere: quando essere donna significa avere meno potere, risorse più scarse, maggiori ostacoli nell'accesso all'istruzione, all'occupazione; quando all'essere donna è attribuito uno status di inferiorità, di mancanza, di disvalore.

Per questi motivi, parlare di migrazione non è un fatto neutro; l'approccio di genere è indispensabile per comprendere i fattori di spinta e di attrazione, che stanno alla radice delle migrazioni delle donne, per intervenire più efficacemente nelle politiche degli Stati e di tutti gli attori coinvolti nella gestione del fenomeno migratorio.

⁵ Decimo F., *Quando emigrano le donne, percorsi e reti femminili della mobilità transnazionale*, Il Mulino, 2005; pag. 19. Il dato del 48% di migrazioni femminili rimane sostanzialmente immutato sino ad oggi; si veda IOM, *World migration report*, 2018; pag. 17.

⁶ Malfone, C., *Immigrazione al femminile. Modelli femminili, valori, identità*, in Pedagogia sociale, Interculturale, della Cooperazione, 2006, pag. 4.

⁷ De Angelis, B., *Donne immigrate e mediazione interculturale*, in Pedagogia oggi, anno XV, n.1, 2017, pag. 301.

⁸ Studi e ricerche Idos, *Dossier Statistico Immigrazione 2017*, pag. 111.

⁹ *Ibidem*, pag. 102.

¹⁰ Chiappetta Cajola, L., *Le donne migranti del Mediterraneo e la prospettiva inclusiva*, in Canta C.C. (a cura di), *Ricerca migrante, Racconti di donne dal Mediterraneo*, Roma tre Press, 2017; pag. 36.

¹¹ D'Aprile, G. (2017), *Sicilia, terra di approdo e di pedagogia militante*. Pedagogia oggi, 15(1), pag. 330.

¹² La prima studiosa a formalizzare la distinzione tra sesso e genere e a dare una definizione di quest'ultimo è l'antropologa femminista Gayle Rubin, nel 1975, che afferma: "Gli uomini e le donne sono, è ovvio, diversi. Ma non sono così diversi come il giorno e la notte, la terra e il cielo, lo yin e lo yang, la vita e la morte. Dal punto di vista della natura gli uomini e le donne sono più simili gli uni alle altre che a qualsiasi altra cosa- alle montagne, ai canguri o alle palme di cocco. L'idea che siano diversi tra loro più di quanto ciascuno di essi lo è da qualsiasi altra cosa deve derivare da un motivo che non ha niente a che fare con la natura [...]" Il genere pertanto viene definito da Rubin come "la costruzione-codificazione sociale della differenza tra i sessi" (Rubin G., "Lo scambio delle donne. Una rilettura di Marx, Engels, Levi-Strauss e Freud", in *Nuova DWF Donnawomanfemme, Donna e ricerca scientifica*, n.1, 1976; pag. 42).

¹³ "Questa valenza differenziale esprime un rapporto concettuale e orientato fra maschile e femminile, traducibile in termini di peso, di temporalità, di valore [...] Questo rapporto concettuale si traduce nelle istituzioni sociali in maniera differente, ma la dominanza sociale del principio maschile è un fatto di osservazione generale" (Heritier, 1997)



2 - IL CONTESTO NIGERIANO: UNO STATO, TANTI POTERI

La Nigeria, con i suoi 36 Stati federali (più Abuja, Federal Capital Territory) e 196 milioni di abitanti¹⁴, rappresenta lo Stato più popoloso dell'Africa. Prima della colonizzazione da parte del Regno Unito non costituiva un paese unificato e le profonde differenze tra le diverse zone sussistono ancora oggi¹⁵. La Repubblica federale nigeriana è divenuta indipendente nel 1960, in quello che viene definito "l'anno dell'Africa"¹⁶, che ha visto la liberazione di 17 Stati dalle potenze coloniali; la sua storia, seppur breve, è stata costellata da colpi di Stato, con regimi militari e totalitari che si sono susseguiti quasi ininterrottamente fino al 1999, anno in cui è avvenuta la transizione democratica con la promulgazione di una nuova Costituzione. Il processo di costruzione dello Stato è risultato di difficile attuazione, come ricorda anche il Rapporto ISPI *La Nigeria in Africa e la politica dell'Italia in Nigeria*¹⁷, e le conseguenze sono ancora visibili, ad esempio nel divario economico tra il Sud e il Nord del Paese.

La Nigeria, infatti, pur essendo oggi una delle maggiori economie dell'Africa, continua a presentare grandi squilibri

socio-economici e una profonda sperequazione nella distribuzione della ricchezza tanto da essere definita "un gigante dai piedi di argilla". Il 62% della popolazione è in uno stato di estrema povertà¹⁸: nel Sud del Paese le rendite associate all'estrazione petrolifera sono appannaggio di pochi, mentre la maggioranza della popolazione si è impoverita a causa dello scempio ambientale provocato dall'estrazione del petrolio. La distruzione della fauna ittica in zone in cui era diffusa la pesca, l'inquinamento del suolo coltivabile, l'esproprio delle terre da parte delle multinazionali occidentali¹⁹ e la conseguente distruzione del sistema agricolo su cui si basava la sopravvivenza delle popolazioni²⁰ presenti sul cosiddetto territorio del Delta del Niger, sono tutti fattori di estremo impoverimento e di disastro ecologico²¹ ed economico per intere aree.

Intorno al petrolio si combatte una vera e propria guerra con la presenza, nella zona del Delta del Niger, di 48 gruppi²² dediti al sabotaggio delle estrazioni del greggio.²³ Quella della distribuzione della ricchezza e della conseguente indigenza di gran parte della popolazione

¹⁴ <https://www.populationpyramid.net/it/nigeria/2018/>

¹⁵ Attualmente in Nigeria esistono circa 250 gruppi "etnici", con altrettante lingue parlate, nonostante il 70% della popolazione nigeriana afferisca ai tre principali gruppi degli Yoruba (Sud ovest), degli Igbo (Sud Est) e degli Hausa Fulani (Nord Ovest). La stessa lingua del pidgin english, riconosciuto come "seconda lingua franca" da più di un terzo della popolazione, non presenta uno standard riconosciuto uguale per tutti, ma molteplici variazioni regionali. Il quadro giuridico è formato da una combinazione di quattro differenti sistemi giudiziari: il diritto ordinario, il diritto comune britannico, il diritto consuetudinario (tradizionale) e la Sharia.

¹⁶ "Il giudizio che si può dare dell'anno dell'Africa", con la prospettiva storica che è ora possibile, è assai critico. Quasi tutte le indipendenze vengono più concesse che conquistate: i governi coloniali — con l' esclusione del Portogallo, che oppone nazionalismo a nazionalismo - assecondano nel complesso il processo verso l' indipendenza per prevenire fenomeni di radicalizzazione sull'esempio dell'Algeria, assicurandosi che il trapasso dei poteri vada a beneficio di governi, espressione di classi dirigenti fidate, controllabili, in grado di gestire il neocolonialismo" (Calchi Novati, <https://anni60storia.wordpress.com/2011/05/09/1960-lanno-dellafrika/>)

¹⁷ "Ancor prima che la Nigeria divenisse indipendente nel 1960, era già stato messo in evidenza come le comunità etno-linguistiche entrate a far parte di questo nuovo Stato avessero poco in comune al di là della contiguità geografica e di un periodo coloniale comune. Già nel 1947, Obafemi Awolowo, storica figura chiave del movimento d'indipendenza, aveva pubblicamente dichiarato di vedere la Nigeria non come una nazione, ma come una mera espressione geografica (citando, forse senza volere, ciò che si è detto anche dell'Italia). L'anno seguente, Alhaji Sir Abubakar Tafawa Balewa, futuro primo ministro della Nigeria, similmente, si era riferito all'unità nigeriana come a una mera invenzione britannica. Tali dichiarazioni non furono smentite e continuarono a essere veridiche anche nei quindici anni successivi all'indipendenza, quando, alla fine degli anni Sessanta, una dura guerra civile ebbe luogo e scoprirono numerosi altri conflitti etnici, religiosi, tribali e socio-economici: da Calchi Novati, Montanini (a cura di), "La Nigeria in Africa e la politica dell'Italia"- Rapporto ISPI per il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, ottobre 2014 ; pag. 14

¹⁸ EASO, Informazioni sui Paesi d'origine, Nigeria, giugno 2017; pag. 16.

¹⁹ Lorenzo Colantoni, *Così il petrolio impoverisce la Nigeria e fa prosperare gli estremismi*, luglio 2014 <http://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2014/07/01/news/così-il-petrolio-impoverisce-la-nigeria-e-fa-prosperare-gli-estremismi-1.171391>

²⁰ In Nigeria l'agricoltura impiega il 90% della popolazione

²¹ D. Pepino (a cura di), *Delta in Rivolta, suggerimenti da una "insurrezione asimmetrica"*, Porfido Editore, Torino, Giugno 2009. Il "Gas flaring" provoca forti danni alla salute della popolazione: si tratta di un fenomeno legato all'estrazione del greggio, che consiste nella liberazione di gas che viene bruciato a cielo aperto, spesso nelle vicinanze dei villaggi, causando l'aumento esponenziale di tumori e malattie respiratorie nella popolazione.

²² Easo, op. cit., pag. 27.

²³ Il Mend (Movimento per l'emancipazione del Delta del Niger) è forse il più conosciuto in tal senso, ma, in seguito alla tregua firmata dai guerriglieri e dal Governo Nigeriano nel 2009, e l'avvio del programma di amnistia, altri importanti gruppi armati sono nati negli ultimi anni, tra cui il Niger Delta Avengers (NDA), che secondo Amnesty International, ha attaccato e fatto scoppiare nel 2016 diversi gasdotti della zona, e che in data 3 novembre 2017 ha annunciato il cessate il fuoco concordato un anno prima, e la ripresa degli attacchi agli impianti e alle strutture petrolifere presenti nel Delta del Niger, annunciandolo ufficialmente sul proprio sito (<http://www.nigerdeltaavengers.org/2017/11/niger-delta-avengers-cease-fire-on.html>): "Messaggio alle compagnie petrolifere. La nostra prossima linea operativa non sarà come la campagna del 2016 che è andata avanti senza perdite; questa sarà brutale, brutale e sanguinaria, perché noi schiacceremo tutto quello che incontreremo sul nostro cammino per spegnere completamente gli incendi del gas flaring nelle nostre comunità e tagliare ogni tubo che spinge il greggio dalla nostra regione. Possiamo assicurarvi che ogni impianto di petrolio nella nostra regione sentirà il calore della collera dei Vendicatori del Delta del Niger", 3 novembre 2017.

non è l'unica sfida che il "gigante nero"²⁴ deve sostenere: a fronte di una complessità geografica e politica molto accentuata, sono diversi i fronti su cui la Repubblica Federale Nigeraiana deve agire.

Il 15 aprile 2014 Boko Haram è entrato nelle cronache internazionali, in occasione del rapimento di 276 studentesse di una scuola di Chibok, nel Borno State. Il gruppo integralista, il cui nome significa "l'educazione occidentale è peccato" e la cui fondazione da parte dell'Imam Mohamed Yusuf risale al 2002, ha come principale scopo quello dell'istituzione di un nuovo califfato e della diffusione della Sharia in tutto il Paese. Dopo la morte in cella del fondatore, avvenuta nel luglio 2009, si è assistito all'emersione di "una componente più estremista, responsabile del sempre più sistematico ricorso alla violenza"²⁵. Il leader attuale, Abubakar Shekau, nel 2014 ha ufficialmente dichiarato il suo appoggio all'ISIS (Islamic State of Iraq and Syria)²⁶ e l'attività terroristica si è negli anni pericolosamente intensificata²⁷. Le stime parlano di 1 milione e 800 mila nigeriani sfollati, costretti a spostarsi internamente in seguito agli attacchi di Boko Haram, e 191 mila quelli obbligati a lasciare il Paese trovando rifugio in quelli limitrofi²⁸.

Nella guerra dichiarata contro Boko Haram anche l'esercito nigeriano si è macchiato di gravi violazioni dei diritti umani, senza che il governo intraprendesse alcuna indagine o muovesse alcun tipo di accuse contro l'operato delle Forze di sicurezza²⁹. L'operato dell'esercito nigeriano, d'altronde, è stato messo in discussione in molte altre occasioni, tra le quali vale la pena citare le manifestazioni pro-Biafra che interessano il sud est della Nigeria³⁰.

2.1 - Corruzione, criminalità diffusa e fenomeni mafiosi

Corruzione, criminalità organizzata, violenza diffusa sono gli altri problemi con cui si deve misurare il Governo nigeriano: "un ostacolo ulteriore [...] per lo sviluppo delle attività economiche, rappresentando anche una possibile minaccia per la stabilità, la pace e la sicurezza³¹".

La Nigeria nell'indice di corruzione percepita (2017) si trovava al 148° posto su 180 paesi³². Nel rapporto *People and corruption: Africa survey 2015* si stima che il 43% della popolazione nigeriana abbia dovuto pagare tangenti per accedere ai servizi di ogni genere³³. Secondo il rapporto ISPI³⁴, "La corruzione è strettamente legata a un'istituzione tipica della politica nigeriana: il godfatherism, il potere quasi assoluto degli oga, i big men. [...] appare insieme sintomo e causa della violenza e della corruzione che permeano la dialettica politica della Nigeria. Sono i big men a formare l'entourage che circonda le élite al potere. Il potere politico si converte in potere economico e i vantaggi economici collegati al potere politico sono stati in Nigeria innumerevoli".

Il primato della corruzione percepita dalla popolazione nigeriana - come emerso anche dalle interviste effettuate - spetta alle forze di polizia: considerate dai nigeriani come "l'istituzione più violenta e corrotta della Nigeria"³⁵ questo ha ovviamente gravi ripercussioni anche, ad esempio, sulle incidenze delle denunce sporte dalla popolazione in caso di violenza: in particolare, tra le donne vittime di violenza domestica, solo il 2% si rivolge alla polizia per chiedere aiuto³⁶.

Allo scopo di completare il quadro del contesto nigeriano, non si può non affrontare il problema della violenza di un fenomeno poco noto, definito *cultism*, che interessa

²⁴ Ispi, *Annuario di politica internazionale 1967-1971*, pag. 332

²⁵ <http://www.limesonline.com/la-violenta-ascesa-dei-boko-haram-in-nigeria/31151>

²⁶ <http://english.alarabiya.net/en/News/africa/2014/07/13/Boko-Haram-voices-support-for-ISIS-Baghdadi.html>

²⁷ Secondo l' Armed Conflict Location and Event Data Project (www.acleddata.com) al gennaio 2015 risale uno degli attacchi terroristici più sanguinosi sferrati dalla setta, quando in soli 4 giorni (tra il 3 e il 7 gennaio) sedici villaggi, e la città di Baga, nel Borno State, sono stati rasi al suolo, e centinaia di civili uccisi. Quel gennaio è ricordato come "il gennaio nero", con 3252 morti in un solo mese, vittime degli attacchi di Boko Haram.

²⁸ Easo, op. cit., pag. 25.

²⁹ "Sono emerse prove inconfutabili di diffuse e sistematiche violazioni del diritto internazionale umanitario e delle norme internazionali sui diritti umani da parte dell'esercito, che hanno causato la morte in detenzione militare di almeno 7.000 uomini nigeriani, prevalentemente giovani e ragazzi, e di almeno 1.200 persone vittime di esecuzioni extragiudiziali. Migliaia di persone rastrellate nel corso di arresti di massa effettuati dalle autorità nel nord-est del paese, spesso in assenza di prove a loro carico, hanno continuato a essere detenute in condizioni di sovraffollamento e carenze igienico-sanitarie, senza essere processate o senza contatti con il mondo esterno." <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-annuale-2016-2017/africa/> ; significativa anche la recente denuncia di stupri e torture da parte dell'esercito e delle milizie nei confronti di donne salvate dai rapimenti e dai soprusi di Boko Haram <https://www.tpi.it/2018/05/24/nigeria-boko-haram-sesso-cambio-cibo/>

³⁰ Sempre secondo Amnesty International, le forze di sicurezza hanno ucciso almeno un centinaio di persone tra i manifestanti pro-Biafra, nel 2016. Sono inoltre state effettuate esecuzioni extragiudiziali di massa, compreso il caso di almeno 60 persone uccise sommariamente a colpi d'arma da fuoco nell'arco di due giorni, in seguito agli eventi di protesta durante la commemorazione della Giornata della memoria del Biafra, il 30 maggio 2016.

³¹ Calchi Novati, Montanini (a cura di), op.cit., pag. 7.

³² Fonte: Transparency International; <https://www.transparency.org/country/NGA>

³³ T.I., *People and Corruption: Africa survey 2015*; https://www.transparency.org/whatwedo/publication/people_and_corruption_africa_survey_2015 pag. 16.

³⁴ Calchi Novati, Montanini (a cura di), op.cit.. pag. 46.

³⁵ Easo, op.cit., pag. 33

³⁶ Easo, op.cit., pag. 37. Il dato è confermato anche dalla presente ricerca.

in particolare le grandi città - Lagos, Benin City, Port Harcourt - e sulla cui forma si è modellata la criminalità organizzata, nelle sue differenti attività illecite. Il fenomeno del *cultism* è legato alla nascita, negli anni Cinquanta del secolo scorso, di confraternite universitarie che col passare degli anni sono diventate *mafia*: vere e proprie gang criminali organizzate, che spargono terrore tra la popolazione e fanno profitti con *oil bunkering*³⁷, traffico di droga e sfruttamento sessuale³⁸. I media nigeriani sono molto attenti a questo fenomeno³⁹, ma di rado tale attenzione oltrepassa i confini nazionali; in Italia, ad esempio, nel 2010 la Procura di Torino ha emesso una condanna pari a 400 anni di detenzione nei confronti di 36 imputati nigeriani appartenenti a due clan cultisti rivali, gli Eiye e i Black Axe, riconoscendone l'associazione a delinquere di stampo mafioso⁴⁰.

Si stima siano più di 30 i gruppi *cultist*⁴¹: quelli più conosciuti sono i Black Axe, Black Berets, Buccaneers, Red Devil, Supreme Vikings⁴². I riti di iniziazione e affiliazione sono estremamente pericolosi, al limite della sopravvivenza, e per le ragazze consistono in stupri di gruppo, anche ripetuti. La contropartita è la "garanzia di protezione". La prospettiva di guadagni facili rende questo fenomeno sempre più diffuso tra i giovani delle grandi città⁴³.

³⁷ Appropriazione indebita e il commercio illegale del petrolio. «Letteralmente, il termine "bunkering" significa caricare una nave con dei *bunker*, laddove per "bunker" si intende il carburante usato. Ciò deriva dal fatto che, in passato, quando le navi andavano a carbone, la carbonaia si chiamava appunto *bunker*. Di conseguenza, l'espressione "oil bunkering" potrebbe anche essere usata con accezione positiva, riferendosi al fatto di rifornire una nave di carburante. Tuttavia, oggi è più comune sottintendere l'aggettivo "illegal" *oil bunkering*, che invece ingloba tutto ciò che è furto, contrabbando, carico non autorizzato, etc. di petrolio» <http://www.blogglobal.net/2016/02/oil-bunkering-nigeria.html>

³⁸ Bin, *Perché dalla Nigeria?*, www.unimondo.org, 27 dicembre 2016

³⁹ Uwando, *Cultism among nigerian students*, settembre 2016; <https://www.vanguardngr.com/2016/09/cultism-among-nigerian-students/>

⁴⁰ <http://liberapiemonte.it/2010/06/09/per-il-clan-dei-nigeriani-a-torino-400-anni-di-detenzione/>. Condanne più recenti sono quelle emesse dalla Procura di Palermo nel 2016 (Giuseppe Pipitone, *Palermo, la cupola di Black Axe in manette: 17 nigeriani fermati: Una mafia più violenta di Cosa nostra.* <https://www.lfattoquotidiano.it/2016/11/18/palermo-la-cupola-di-black-axe-in-manette-17-nigeriani-fermati-una-mafia-piu-violenta-di-cosa-nostra/3203549/>

⁴¹ <https://www.vanguardngr.com/2015/08/cultism-corruption-and-politicians/> (agosto 2015)

⁴² Easo, op.cit., pag. 65.

⁴³ Basti pensare che in un solo mese, dal gennaio al febbraio 2017, nella città di Benin City sono state uccise 50 persone da giovani legati alle confraternite. <http://authorityngr.com/2017/04/Cultists-on-the-prowl-in-Benin-City-Kill-50-residents-panic/>

⁴⁴ Di Maio, *La sua Africa: conversazione con Wole Soyinka*, dicembre 2015 <http://www.doppiozero.com/materiali/why-africa/la-sua-africa-conversazione-con-wole-soyinka>

Wole Soyinka, premio nobel per la letteratura e intellettuale di riferimento a livello internazionale, sintetizza in maniera puntuale quali sono i principali problemi della società nigeriana, e come siano intrecciati l'uno con l'altro, fino a creare uno scenario complicato:

«È un mix tossico di fondamentalismo religioso, arroganza politica e sete incontrollata di risorse petrolifere. [...] la storia coloniale gettò i semi della distruzione futura, poiché gli inglesi, preparandosi a lasciare il paese, non solo falsificarono le prime elezioni democratiche, ma anche il censimento, passando il potere deliberatamente a una sezione della popolazione che era feudale per storia e per orientamento, mettendole in testa la convinzione di essere protetta da Dio e di potere dunque rimanere perpetuamente al potere. È questa la risacca che circola sotto la superficie solo all'apparenza placida dei compromessi politici. I finanziatori di Boko Haram non si sono fatti scrupoli a coinvolgere organizzazioni terroristiche internazionali come Al Qaeda, mandando i loro fanti ad addestrarsi, per poi scatenarli contro la nazione intera. Politica e indottrinamento fondamentalista: ecco la ricetta perfetta per l'anomia sociale.»⁴⁴



3 - LA MIGRAZIONE FEMMINILE DALLA NIGERIA E LO SFRUTTAMENTO DELLA PROSTITUZIONE

L'emigrazione nigeriana è cambiata in modo significativo nel corso degli anni, sia relativamente al censo e all'estrazione sociale sia alla composizione di genere. Seguendo il generale cambiamento del fenomeno migratorio in Italia, quello nigeriano vi compare per la prima volta negli anni Settanta del secolo scorso⁴⁵: persone provenienti da famiglie urbane e benestanti, arrivate per approfondire gli studi universitari⁴⁶. Questo ha garantito una pressoché immediata stabilizzazione della prima ondata di migranti nigeriani sul nostro territorio⁴⁷. Al primo gennaio 2018 i nigeriani regolarmente presenti sul territorio italiano sono 106.609, di cui 43.419 donne (ca. 40,7%)⁴⁸.

Secondo il rapporto dell'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) nel 2016 si è assistito a uno schiacciatore aumento di donne di nazionalità nigeriana sbarcate sulle nostre coste: 11.009 rispetto alle circa 5.000 del 2015 e alle 1.500 del 2014 (con un aumento in questo caso del 600%). Se le donne hanno rappresentato il 13% degli arrivi totali nel 2016, le nigeriane sono state la stragrande maggioranza (40%) di questa componente. Secondo l'**OIM circa l'80% di queste ragazze sono potenziali vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale**, dove con l'espressione *tratta* si intende⁴⁹:

"il reclutamento, trasporto, trasferimento, l'ospitare o accogliere persone, tramite l'impiego o la minaccia di impiego della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite il dare o ricevere

somme di denaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra a scopo di sfruttamento. Lo sfruttamento comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato o prestazioni forzate, schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo di organi".

Se si fa riferimento agli anni passati, il numero di donne nigeriane vittime di tratta e sfruttate sui marciapiedi italiani è stato sempre consistente: le donne adulte e minori nigeriane transitate - entrate e uscite dai circuiti dello sfruttamento dal 2001 al 2009 - sono state tra le 23.200 e le 26.500⁵⁰. Ovviamente si tratta di dati raccolti con estrema difficoltà, poiché il fenomeno è sommerso, e di cui è possibile effettuare mere stime o per il quale è possibile fare riferimento solamente al numero di ragazze effettivamente entrate nei percorsi di protezione sociale. Rimangono fuori tutte coloro che non hanno avuto la possibilità di emergere in quanto vittime di tratta o che non sono state correttamente identificate come tali.

Secondo i dati forniti dal Dipartimento Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, nel 2016 il 59,4% delle vittime di tratta inserite nei programmi di protezione sociale è stata nigeriana, con una presenza di altre nazionalità minima e decisamente frammentata⁵¹.

David Mancini, uno dei magistrati più esperti in Italia di tratta di esseri umani, riporta che la situazione economica

⁴⁵ Si tratta di una evoluzione che è connessa al cambiamento generale del fenomeno migratorio in Italia, che vede a partire dagli anni '90 una presenza sempre più massiccia di persone provenienti dai cd. Paesi in via di Sviluppo, a fronte di una precedente prevalenza di migrazioni dai Paesi sviluppati afferenti all'attuale Unione Europea, che fino agli anni '70 costituivano il 75,8% delle presenze di stranieri sul nostro territorio. Bonifazi, C., *L'immigrazione straniera in Italia*, il Mulino, 2007, pag. 125.

⁴⁶ "l'Italia si presentava allora come una scelta privilegiata, in virtù di particolari facilitazioni che il governo riservava agli immigrati dalla Nigeria, partner economico nel settore automobilistico". Cingolani, *Migranti nigeriani e associazionismo, il caso di Torino*, in "Migranti africani in Italia: etnografie", rivista Afriche e Orienti, 3/2005, pag. 69

⁴⁷ Il trend, negli anni '60, è lo stesso anche per gli altri Paesi europei, tra cui l'Inghilterra, meta privilegiata dei nigeriani, per la storia coloniale che lega i due Paesi: subito dopo l'indipendenza, *"un interessante numero di professionisti e di specializzati decide di emigrare all'estero. Questi scelgono per di più mete quali il Nord Africa, l'Europa, gli Stati Uniti*. Scannavini K., Abuja/Londra solo andata. *Storie e percorsi migratori dalla Nigeria*, Liguori editore, 2010; pag. 93.

⁴⁸ Fonte ISTAT 2018: <https://www.tuttitalia.it/statistiche/cittadini-stranieri-2018>

⁴⁹ *Protocollo addizionale della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini* Palermo 2000, art. 3.

⁵⁰ Unicri, Parsec, *La tratta delle minorenni nigeriane in Italia. I dati, i racconti, i servizi sociali*, aprile 2010

⁵¹ Le persone rumene, seconda maggiore presenza nei programmi di protezione sociale, rappresentano il 7%, quelle marocchine il 5%. Per ulteriori dettagli sui dati disaggregati relativi alle presenze in Italia <https://www.youtube.com/watch?v=8eB8uiDCLS8>



di povertà, "unita a una crescita demografica incontrollata e all'impoverimento di interi settori sociali causato dalla liberalizzazione finanziaria, ha fatto crescere in modo esponenziale l'offerta di potenziali schiavi e, nel contempo, ne ha abbassato il prezzo⁵²". In genere, le donne nigeriane trafficate provengono da famiglie numerose, molto povere, con grandi difficoltà economiche⁵³. Secondo una ricerca effettuata in Inghilterra, la vulnerabilità nei confronti dei trafficanti è più alta in presenza di alcuni fattori, quali la mancanza dell'appoggio della famiglia o della comunità, un accesso limitato all'istruzione, al lavoro e alla protezione dalla violenza⁵⁴. La maggior parte delle ONG nigeriane intervistate confermano questa tesi, sottolineando povertà, mancanza di infrastrutture e welfare.

Queste cause contribuiscono a spiegare le motivazioni che fungono da fattori di espulsione da un contesto difficile come quello nigeriano. Si può tuttavia affermare che motivazioni individuali non riescono a dare conto di un fenomeno strutturale ed endemico⁵⁵, la cui diffusione è tale che le cause più che essere soggettive si riferiscono a un contesto economico, politico e socioculturale. Se da un lato non è possibile fare - è importante sottolinearla - l'equazione per la quale tutte le donne nigeriane arrivate in Italia negli ultimi anni siano vittime di tratta, dall'altro bisogna riconoscere che questo fenomeno è particolarmente diffuso nell'ambito della migrazione femminile nigeriana, con una forte impennata dal 2016 ad oggi, come affermato dall'OIM nel rapporto già citato.

«Perché proprio Benin City? Bisognerebbe fare l'esperienza di alzarsi la mattina e non avere cibo, arrivare a sera e non avere cibo; e non avere un lavoro, né benzina, né sapone per lavarsi... Bisognerebbe fare l'esperienza di chi lotta per sopravvivere per capire a fondo cosa spinge queste ragazze a partire a ogni costo. Ma la responsabilità della loro fuga va ricercata a un livello più alto: quello delle istituzioni e dei governi -locali, federali, internazionali -corrotti e inetti; quello delle politiche internazionali ingiuste e discriminatorie, che non fanno altro che ampliare la frattura tra ricchi e poveri. E allora non andrebbero biasimate in prima istanza queste ragazze, ma innanzitutto coloro che sono responsabili della sperequazione e dell'ingiustizia distributiva che condanna tanta gente a vivere una vita indegna».

Padre Jude Oidaga, in un'intervista di Anna Pozzi,
"Sulle rotte della vergogna

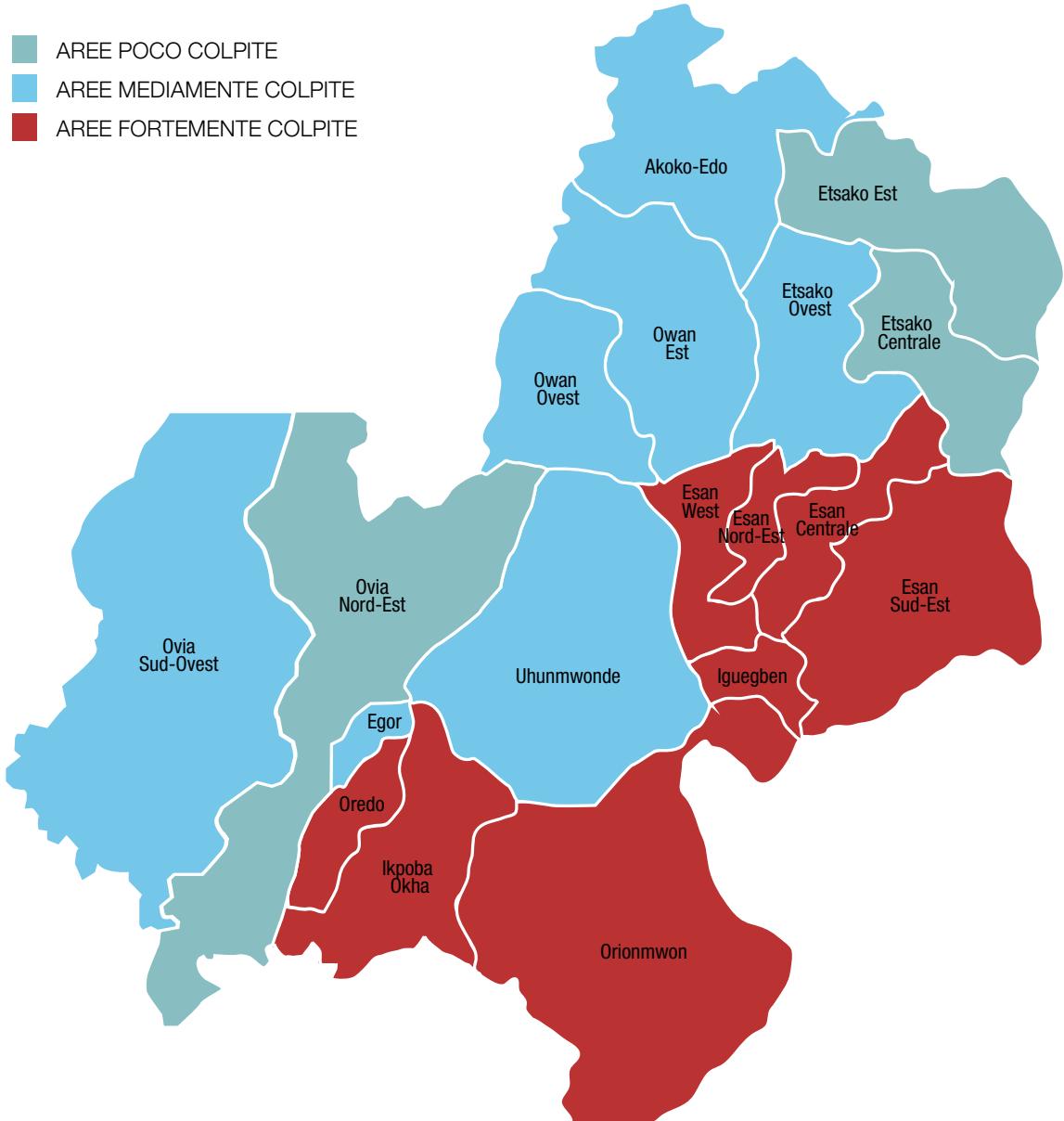
⁵² D. Mancini, *Traffico di esseri umani e tratta di persone. Azioni di contrasto integrate tra tutela delle persone ed esigenze investigative : la centralità dell'art. 18 dlgs 286/98* in <http://www.altalex.com/documents/news/2006/02/15/traffico-di-esseri-umani-e-tratta-di-persone-le-azioni-di-contrastointegrate>

⁵³ EASO, *Nigeria, la Tratta di donne a fini sessuali*, 2015; pag. 16.

⁵⁴ Cherti, Pennigton, Grant, *Beyond the borders, Human trafficking from Nigeria to UK*, 2013; pag. 5

⁵⁵ Si veda a tal proposito la cartina a pag. 13

Tasso della tratta di esseri umani nelle aree del governo locale dello Stato di Edo (2015)



Fonte: "Tasso di tratta in Edo State, 2015" per concessione di Roland Nowha, ONG Idia Renaissance

3.1 - La femminilizzazione del disagio e della migrazione dalla Nigeria: il ruolo della tradizione e della religione

Il 9 marzo 2018 l'Oba⁵⁶ di Benin City, l'antica figura di Re risalente ai tempi dell'Impero del Benin, e tuttora molto presente nella vita religiosa della comunità della popolazione di Edo State, ha officiato una cerimonia alla presenza di più di cento *juju priests*, vietando la somministrazione di riti *juju* alle giovani donne che sono in procinto di partire, e revocando quelli già posti in essere.

Il rito *juju* rappresenta una forma di giuramento - alla presenza di un *native doctor*, figura tradizionale di medico guaritore erborista - che nei casi di tratta viene utilizzato per soggiogare le ragazze alla volontà del trafficante: il prete *juju*, dietro compenso e su richiesta del trafficante, in un santuario (*Shrine*⁵⁷) fa giurare la vittima che mai tradirà la persona che la sta "aiutando" a partire, pena la morte o la follia. La ragazza inoltre deve giurare di ripagare il debito di viaggio, una cifra che non corrisponde mai al reale costo della traversata, e che dovrà restituire una volta giunta in Italia, attraverso lo sfruttamento della prostituzione⁵⁸. Per vincolare al pagamento e alla fedeltà, il *native doctor* si serve di alcune parti fisiologiche della ragazza – peli pubici o delle ascelle, unghie, sangue mestruale, ecc. - conservati negli *Shrine* e usati come minaccia e dimostrazione di poterla raggiungere, ovunque lei si trovi.

Nella cerimonia del 9 marzo, l'Oba di Benin City, Ewuare II, ha espresso una posizione di netta condanna della tratta, offrendo la sua totale collaborazione al NAPTIP (*National Agency for Prohibition of trafficking in Persons*), coinvolto nell'organizzazione di questa cerimonia. Ha emanato una sorta di amnistia per chi lo ha praticato in passato, ma ha ribadito che la punizione degli dei si abbatterà su quelli che dopo l'editto continueranno a eseguire tali riti nei casi di tratta di esseri umani; ha poi esortato le ragazze a sentirsi libere dal vincolo del giuramento e a svelare l'identità dei trafficanti⁵⁹. Alla fine della cerimonia ha inviato

i suoi collaboratori a diffondere il messaggio presso tutti gli *Shrines* della città, perché nessuno potesse dire di non esserne a conoscenza⁶⁰.

Il gesto dell'Oba è di estrema importanza, anche perché tali figure tradizionali conservano comunque una forma di potere giuridico che consente ai cittadini di rivolgersi a loro per la risoluzione di problemi o conflitti tra persone della stessa comunità.

Dal confronto con giovani donne nigeriane seguite dalla cooperativa Be free e dalle testimonianze raccolte da altri enti antitratta italiani, si possono delineare una serie di possibili ripercussioni dell'editto. Alcune pensano che saranno ora le *madam*⁶¹ a diventare pazze o a morire, se trasgrediranno gli ordini dell'Oba. La figura della madam, o maman, è peculiare della tratta nigeriana a scopo di sfruttamento sessuale: si tratta di "donne che, ex vittime di tratta e schiave a loro volta, quando finiscono di pagare il debito, lavorano per comprare una ragazza per poi farla diventare loro schiava e costringerla al pagamento del debito, esattamente come loro erano state costrette in passato"⁶². Spesso ultima catena dello sfruttamento, le madam sono quelle deputate alla gestione delle ragazze nella quotidianità, dopo averle comprate o gestendole per conto di terzi⁶³. La loro mobilità sociale passa attraverso lo sfruttamento delle altre donne. Sono quelle quindi che hanno il contatto diretto con le donne prostitute e che hanno un ruolo essenziale nel loro soggiogamento: nel caso dell'editto dell'Oba, sono le madam infatti a perseverare nella coercizione, imponendo alle donne di continuare a pagare il debito: nei messaggi vocali sui telefoni delle donne raggiunte da Be free le maman affermano che quello che dice l'Oba ha validità solo per chi è di Benin City. Anche chi è di Benin City ma ha fatto il giuramento in un altro Stato non può appellarsi all'editto.

Il 4 aprile 2018 PIAM Onlus, ente antitratta attivo sul territorio di Asti, ha diffuso un documento in cui si ipotizzano diversi scenari, volti a "dimostrare che il ricatto dei trafficanti è più pericoloso dell'editto" tra cui la celebrazione di riti *juju* direttamente in Italia⁶⁴, il timore di una recrudescenza delle violenze fisiche (poiché non

⁵⁶ La figura dell'Oba (letteralmente "sovrano") di Benin City è da far risalire all'epoca del Regno di Benin, nato nel 1180, antico impero molto importante nella storia del Paese. Il suo ruolo, dopo che gli inglesi decretarono la fine dell'Impero nel 1897, è più simbolico e religioso che politico. Tuttavia, è una figura molto rilevante nella vita della popolazione Edo, ed è a capo degli istituti tradizionali della zona di Benin.

⁵⁷ Gli *shrines*, in italiano "santuari", sono i luoghi in cui vengono praticati i riti *juju*. Nell'area di Benin City i *native doctors* sono centinaia (fonte: intervista a Evon Idahosa, Pathfinders Justice Initiative)

⁵⁸ "Il sistema nigeriano si fonda sul *debt bondage*, ovvero la restituzione di un debito che si aggira attualmente attorno ai settantamila/ottantamila euro. Il sistema è ben consolidato. Le donne portate in Italia con la promessa di un lavoro o con l'inganno si ritrovano a dover rimborsare l'organizzazione che ne ha favorito il viaggio, attraverso le madam, che rappresentano l'ultimo anello della catena di sfruttamento" (Okoedion B., Pozzi A., Il coraggio della libertà. Una donna uscita dall'inferno della tratta, Edizioni Paoline, 2017; pag. 116).

⁵⁹ <http://dailypost.ng/2018/03/09/edo-native-doctors-revoke-curses-placed-trafficked-victims/>

⁶⁰ Testimonianza diretta della ricercatrice ActionAid, presente alla cerimonia dell'Oba.

⁶¹ Secondo l'Unodc esse rappresentano la metà dei trafficanti provenienti dalla Nigeria. <https://www.internazionale.it/notizie/adaobi-tricia-nwaubani/2016/11/21/prostitutione-italia-nigeria>

⁶² Ezech M.D, *Human Trafficking and prostitution*, XLibris, 2017; pag. 19.

⁶³ Testimonianza di Isoke Aikpitanyi in Nuvoli G., "Isoke: Adesso finalmente sono intera. e libera", Italiano LinguaDue, n.2, 2013; pag 63.

⁶⁴ Da notare la recentissima notizia di riti *juju* celebrati online in collegamento con il paese d'origine: http://torino.repubblica.it/cronaca/2018/05/20/news/torino_usavano_riti_tramite_skype_per_avviare_giovane_ragazze_alla_prostitutione-196879050/

funzioneranno più quelle psicologiche) o il ricorso a nuovi mezzi di ricatto⁶⁵.

Oltre alle eventuali ripercussioni dell'editto dell'Oba, molte altre sono le sfide a cui le Istituzioni nigeriane devono far fronte nel combattere il fenomeno. Secondo alcuni attivisti delle ONG intervistate, le donne sono considerate come le prime da sacrificare per il benessere della famiglia, e si fanno carico della sopravvivenza dell'intero nucleo.

Una ricerca condotta dalla prof.ssa Kokunre Eghafona, del Dipartimento socio-antropologico dell'Università di Benin City, mette in luce come, relativamente a donne e ragazze provenienti per la maggior parte da Edo State:

La tratta di membri della famiglia è stata vista come una strategia di sopravvivenza e le aspettative di diventare ricchi sono alte. Le vittime della tratta vengono spesso trafficate con il pieno consenso del proprio padre, madre, fratello, fidanzato o addirittura marito.[...] Molte famiglie sono pronte a sacrificare una figlia o anche una moglie per realizzare il sogno di una vita migliore per la famiglia rimasta in Nigeria. Le famiglie coinvolte sono disposte a pagare il prezzo e sacrificare un membro della famiglia fino a quando ci sono soldi da guadagnare.⁶⁶

Sine Plambech, antropologa sociale presso l'Istituto Danese di Studi Internazionali, conferma nell'ambito delle sue ricerche il ruolo delle donne come *breadwinners* all'interno della loro famiglia, dove la migrazione è una ricerca di opportunità di business tanto che "al loro arrivo in Europa, tutte sono diventate il principale sostegno della loro famiglia attraverso le rimesse". La migrazione infatti rappresenta una possibilità per chi intraprende il viaggio, e in particolare per le donne che possono anche in essa trovare una forma di emancipazione da dinamiche familiari o di contesto spesso oppressive. Fattori fondamentali nell'alimentare la migrazione delle donne sono violenza criminale e domestica; non a caso generalmente "la migrazione è stata stimolata da uno specifico evento critico nelle loro famiglie, come ad esempio divorzio, o la morte di un padre, marito o fratello."⁶⁷

Si può pertanto affermare come il ruolo prescritto alle

donne all'interno della società nigeriana costituisca un fattore di rischio determinante nell'analisi del fenomeno della tratta di esseri umani: mancanza di eque opportunità tra uomini e donne, femminilizzazione della povertà, necessità per le donne di prendersi cura delle loro famiglie, in un Paese in cui il 62% della popolazione vive in una condizione di estrema povertà⁶⁸, non fanno che rappresentare un terreno fertile in cui questo fenomeno attecchisce in maniera preoccupante.

3.2 - **“Sono partita perché”: le testimonianze nei verbali delle audizioni delle Commissioni territoriali**

Attraverso l'analisi di 60 verbali, relativi alle audizioni effettuate in sede di Commissione territoriale di Roma per il riconoscimento della protezione internazionale nel periodo compreso fra il 2016 e il 2017, sono state identificate le motivazioni alla base della partenza dalla Nigeria, a loro volta incrociate con altre variabili - nello specifico età, data di arrivo in Italia, presenza della famiglia, presenza del giuramento, stato di vittima di tratta, autoidentificazione come vittima di tratta⁶⁹, presenza di un debito contratto - allo scopo di rilevare l'eventuale esistenza di una relazione significativa tra di esse⁷⁰.

Le donne i cui verbali sono stati analizzati nell'ambito della ricerca hanno nel 66% dei casi una età compresa tra i 19 e i 24 anni e il loro arrivo in Italia è molto recente - l'86,7% è arrivato fra il 2015 e il 2017. Nella quasi totalità dei casi provengono dallo Stato di Edo e nel 60% continuano ad avere contatti con la propria famiglia di origine, rimasta in Nigeria.

Rispetto alle motivazioni alla base della partenza, è interessante notare come **nel 61% dei casi la ragione dell'espatrio sia attribuibile al fenomeno della violenza di genere**⁷¹, dove con questo termine si intende designare "una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono

⁶⁵ Dal documento del PIAM, disponibile su <https://www.facebook.com/pg/piam.asti/posts/> :

⁶⁶ Presentazione del Paper "Modern Slavery in Edo State: Victims Experiences and the need for Psychosocial Post trafficking package" nell'ambito della Conferenza organizzata da The Salvation Army Nigeria "Human Trafficking and Modern Slavery: Collaborative Working, Sharing and Lobbying as a Pathway for Sustainable Change", Lagos, 20 febbraio 2018; pag. 14.

⁶⁷ Sine Plambech (2017) *Sex, Deportation and Rescue: Economies of Migration among Nigerian Sex Workers*, Feminist Economics, 23:3, 134-159; pag. 143.

⁶⁸ Easo, op. cit. pag. 16.

⁶⁹ La variabile è stata introdotta nell'analisi in considerazione del fatto che all'essere vittima di tratta non sempre corrisponde una consapevolezza della propria condizione: infatti, dalla elaborazione dei dati, risulta che la percentuale delle donne per cui si rilevano gli indicatori di tratta, così come contenuti all'interno del Piano nazionale antirtratta emanato dal Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri nel 2016 (<http://www.pariopportunita.gov.it/media/2687/piano-nazionale-di-azione-contro-la-tratta-e-il-grave-sfruttamento-2016-2018.pdf>), è pari al 98,3%. Tale percentuale, però, scende al 68,3% se si fa riferimento alla percezione di sé come vittima di tratta da parte delle richiedenti asilo interrogate dalla Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale.

⁷⁰ Il software utilizzato per l'elaborazione dei dati è stato l'SPSS (Statistical Package for Social Science), in cui le tabelle di contingenza rappresentano e analizzano le relazioni tra due variabili.

⁷¹ Nello specifico, 20 donne hanno riferito di violenza domestica, 8 di violenza subita da parte di persone non strettamente afferenti alla loro sfera familiare, e 9 dichiarano di essere partite per sfuggire a un tentativo di matrimonio forzato.

suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata⁷².

Il rapporto EASO (European Asylum Support Office) sulla Nigeria del 2017 contiene importanti informazioni sulla diffusione della violenza di genere: nel sud del Paese (zona di provenienza della quasi totalità delle donne interessate alla ricerca) la violenza fisica nei confronti delle donne ha una incidenza del 52% e insufficienti appaiono le misure di protezione messe in atto dal governo nigeriano, tanto che il 45% di donne non ha mai cercato aiuto e solo il 2% si è rivolto alla polizia per avere assistenza; la violenza domestica⁷³ appare come socialmente accettata da molti nigeriani e la polizia stessa spesso si rifiuta di intervenire nei casi di violenza contro le donne, o tende a incolpare la vittima della violenza subita⁷⁴.

Il 33,3% delle donne richiedenti asilo riferisce, nei verbali analizzati, di una situazione di estrema povertà. Sebbene non sia stato sempre possibile comprendere se le donne in questione fossero anche le primogenite, magari in famiglie numerose⁷⁵, la relazione tra la povertà e la posizione all'interno della famiglia, o addirittura la mancanza di rete familiare, dovrebbe essere approfondita, poiché, delle 20 donne che sono partite perché povere e tutte vittime di tratta, ben 8 risultano non avere nessun familiare nel Paese di origine e 5 hanno dichiarato di essere primogenite. Questa condizione è tra gli indicatori rilevati dall'OIM nelle procedure di identificazione delle potenziali vittime di tratta⁷⁶.

Una relazione molto significativa è riscontrabile tra lo stato di vittima di tratta e il giuramento, e tra quest'ultimo e la contrazione di un debito alla partenza. Nel primo caso, delle 59 identificate come vittime di tratta, in 37 hanno fatto il giuramento (in ulteriori tre casi il dato non è rilevato), con un livello di significatività molto alto, pari allo 0,001⁷⁷. Nel secondo caso, il giuramento ha interessato 37 donne sulle

⁷² Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, Istanbul, 11 maggio 2011; pag. 5.

⁷³ Per violenza domestica si intendono "tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima" (Convenzione di Istanbul; op.cit.; pag. 5).

⁷⁴ EASO, *op. cit.*, pag. 37-38.

⁷⁵ Una esplicita domanda che accertì se le richiedenti asilo siano o no primogenite è raramente proposta da chi conduce le audizioni.

⁷⁶ OIM, *La tratta di esseri umani attraverso la rotta del mediterraneo centrale: dati, storie e informazioni raccolte dall'organizzazione internazionale per le migrazioni*; Fondo FAMI 2014-2020, pag 15. http://www.italy.iom.int/sites/default/files/news-documents/RAPPORTO_OIM_Vittime_di_tratta_0.pdf

⁷⁷ Per verificare l'esistenza di una relazione tra variabili si ricorre a un idoneo test di significatività; si parte dall'ipotesi che tra le due variabili studiate non esista alcuna relazione, detta *ipotesi nulla*; a conclusione della procedura, si ottiene un numero p , chiamato *livello di significatività*, il quale rappresenta la probabilità di errore che si corre nel respingere l'*ipotesi nulla*. Un livello di significatività dello 0,001 significa che, affermando che la relazione tra le due variabili prese in considerazione non è casuale, si ha una probabilità di errore dell'1%. Il test utilizzato, in questo caso, è il chi quadro, che serve a stabilire il grado di significatività statistica tra due variabili di tipo nominale.

⁷⁸ Il livello di significatività rilevato è dello 0,000: significa cioè che la percentuale di errore nel respingere l'*ipotesi di una mancata relazione* tra le due variabili è pari allo 0%.

⁷⁹ Si veda a tal proposito Capuzzi L., "Eugenio Bonetti. Combattere lo sfruttamento", San Paolo edizioni, 2018.

⁸⁰ Fonte: <http://nessunoescluso.emergency.it/storie/castel-volturno/>

⁸¹ Bonetti E., Pozzi A., Schiave, San Paolo, 2010; pag. 104.

⁸² http://www.ilcentro.it/teramo/il-pm-mancini-i-rituali-potente-strumento-per-assoggettare-le-vittime-del-racket-1.199022?utm_medium=migrazione

⁸³ Conzo, G. "La criminalità nordafricana", relazione della Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, pag. 13 http://www.distretto.torino.giustizia.it/documentazione/D_1953.pdf

41 che hanno contratto il debito; su 15 donne che negano il debito, 14 non hanno fatto alcun giuramento.

Appare evidente dal grafico n.2 che debito e giuramento risultano strettamente correlati tra loro e si rinforzano reciprocamente nel contribuire al soggiogamento delle ragazze⁷⁸. Il giuramento è da considerare come un potente meccanismo di controllo specifico della mafia nigeriana, utilizzato in modo sistematico allo scopo di soggiogare la vittima anche per molti anni, costringendola ad accettare lo sfruttamento. Secondo Suor Eugenia Bonetti, missionaria da decenni impegnata nel contrasto alla tratta di esseri umani⁷⁹, una ragazza nigeriana per saldare il debito, quando questo si aggira sui 70-80.000 euro⁸⁰, è costretta a non meno di 4.000 prestazioni sessuali⁸¹. Mancini, Sostituto Procuratore presso la Direzione Distrettuale Antimafia (DDA) de L'Aquila, sottolinea come il rituale del giuramento sia un "potente strumento per vincolare gli affiliati e assoggettare le vittime"⁸².

L'ammontare del debito di viaggio negli ultimi anni si è leggermente abbassato, con una forbice più ampia, che va dai 25.000 euro fino ai 60.000. L'abbassamento della cifra è dovuto sia alla diminuzione del prezzo delle prestazioni sessuali - che attualmente vanno dai 10 ai 15 euro - sia al maggior numero di ragazze nigeriane, sia infine alla modalità del viaggio, che negli anni passati avveniva per lo più in aereo, e ora invece attraverso la rotta libica, con un rischio di morte delle ragazze molto più elevato.

Oltre al debito a vincolare le vittime agli sfruttatori è "il timore [...] per eventuali ritorsioni violente nei confronti dei propri familiari rimasti in Nigeria."⁸³ Nel momento in cui la ragazza scappa dalla *mamam* in Italia, o smette di pagare il debito, è frequente che i membri del racket rimasti in Nigeria minaccino le famiglie o con pressioni psicologiche, relative per esempio al rito *juju*, o con vere e proprie aggressioni fisiche ai danni dei parenti più prossimi.

3.2.1 - "In Europa anche i poveri vanno al supermercato"

Tra il dicembre 2017 e il gennaio 2018 sono state effettuate 20 interviste a ragazze nigeriane sopravvissute a tratta di esseri umani e prese in carico di Be free al fine di indagare aspettative e immaginario sull'Italia a confronto con quanto poi effettivamente esperito. Delle ragazze 15 risultano di provenienza dell'Edo State, lo Stato nigeriano più coinvolto nel traffico di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale verso l'Europa⁸⁴, e sono in generale molto giovani (prevalentemente 18-23 anni) con un basso livello di istruzione.

Il quadro che emerge dalle interviste è abbastanza omogeneo, soprattutto relativamente alle difficoltà che confermano quanto delineato in precedenza. L'espressione *take care* ricorre spesso nelle risposte, a dimostrare il senso di abbandono vissuto da parte delle istituzioni, molto lontane dai bisogni delle persone:

"I poveri soffrono, in Europa è molto difficile distinguere I poveri dai ricchi, non è vero? Ma in Nigeria, i poveri sono molto differenti dai ricchi [...] i poveri non possono andare al supermarket perché non hanno i soldi, ma in Europa i poveri possono andare al supermercato [...] in Nigeria non si curano delle persone povere, solo di se stessi, di quelli che hanno i soldi, e delle loro famiglie".

R. O., 21 anni, Delta State

Questo quadro si fa ancora più chiaro quando le intervistate spiegano cosa manca loro della Nigeria: 13 ragazze affermano di soffrire la mancanza della propria famiglia e dei propri affetti e anche dei sapori della loro cucina tanto che il cibo viene menzionato 12 volte; solamente due ragazze parlano della libertà vissuta in Nigeria, ad esempio rispetto al fatto di non avere bisogno di documenti per lavorare o di poter camminare tranquille perché "la Nigeria è il mio Paese" (H. P., 29 anni, Ondo State). Come in uno specchio, quello che invece appare positivo nell'Italia è proprio, al contrario, la presenza di infrastrutture quali le strade e l'elettricità (nominate per 8 volte), il senso di cura che le ragazze intervistate notano, non solo nel Governo, ma anche nella polizia, che "ti aiuta senza prendere tangenti" (P.A., 20 anni, Edo State), e nelle persone in generale, che ti aiutano se sei in difficoltà.

La criticità più riscontrata in Italia è il razzismo, a causa del quale diverse ragazze raccontano di aver subito insulti o aggressioni da parte di italiani. Il fatto che il razzismo sia nominato in modo spontaneo dà la misura di quanto sia un problema vissuto sulla pelle, nella quotidianità.

Cinque ragazze invece affermano convinte di non aver vissuto alcuna esperienza negativa a causa dell'Italia.

L'esperienza negativa più dolorosa a cui fanno riferimento è quella della prostituzione, ma non la legano al fatto di essere in Italia, ma a chi le ha portate qui con lo scopo dello sfruttamento sessuale. Quando tuttavia ci si cala nell'ambito delle aspettative personali prima dell'arrivo, comparate con la realtà effettivamente trovata appena arrivate, l'Italia non appare quel paradiso che si aspettavano: il primo periodo è stato molto duro per quasi tutte soprattutto a causa dello sfruttamento subito e della effettiva mancanza di informazioni relative al contesto italiano, quali ad esempio la necessità di avere un documento per poter essere regolari o addirittura la convinzione che la lingua parlata in Italia fosse l'inglese.

"Prima pensavo che potevo ottenere quello che volevo come opportunità, molto presto, [...] prima che gli assassini di sogni [i trafficanti n.d.r.] venissero a prendermi".

B.E., 19 anni, Stato di Edo

Quello che immaginavano prima di arrivare è molto diverso: ricorrono espressioni come *pace, riposo della mente, felicità* e, più nel concreto, in 11 casi si fa esplicitamente riferimento al lavoro e in 4 alla facilità di guadagni, senza stress. La mancanza di informazioni esatte emerge anche nella parte di intervista relativa ai racconti ascoltati in Nigeria sulla vita in Europa e sul viaggio. Solo in un caso emerge la consapevolezza già dalla Nigeria della prostituzione come destino.

Nove ragazze negano invece di aver ricevuto alcuna informazione rispetto alla vita in Italia, quando si trovavano in Nigeria, e il resto delle intervistate dichiara di aver ricevuto delle informazioni positive, sulla bellezza della vita in Italia e sulla possibilità di avere un lavoro e la possibilità di studiare. In particolare, due ragazze fanno riferimento anche a dei regali ricevuti dalle persone che già vivevano in Italia, magari vicini di casa che ritornavano per le vacanze e portavano prodotti italiani ritenuti pregiati.

"Usiamo la parola river perché pensavamo che fosse fiume, ma quando sono stata a Lagos ho visto che cosa è il mare. Le persone lo chiamano fiume, perché pensano che possono nuotare".

A.M., 25 anni, Stato di Edo

Rispetto al viaggio, le informazioni avute prima di partire appaiono carenti, se non addirittura completamente false: dieci ragazze non hanno mai sentito alcunché sulle modalità di viaggio attraverso il deserto e il mare, a tre ragazze è stato riferito che il viaggio sarebbe avvenuto in aereo; o che sarebbe stato necessario un solo autobus per arrivare fino in Europa. Quattordici ragazze non hanno mai ascoltato in radio o televisione notizie relative ai rischi della migrazione e solo cinque hanno invece sentito in radio e tv di naufragi avvenuti sulle coste libiche, della durezza del

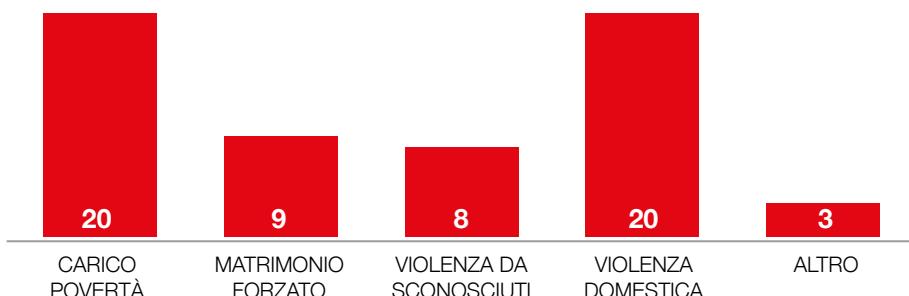
⁸⁴ Secondo una ricerca effettuata dal Dipartimento di sociologia dell'Università di Benin City, dalla prof. Kokunre Agbontean Egahfona, il 94% delle donne vittime di tratta proviene dall'Edo State (fonte: intervento presso la Conferenza "Human Trafficking and Modern Slavery: collaborative working, sharing and lobbying as a pathway for sustainable change", organizzata dal The Salvation Army, Lagos, 20-21 febbraio 2018).

viaggio attraverso il deserto, della sofferenza a causa "degli arabi che uccidono le persone nigeriane in Libia".

Tutte le ragazze intervistate affermano con decisione di non voler tornare a vivere in Nigeria, tranne una che dice che andrà a vivere dove sarà anche suo marito, Italia o Nigeria poco importa. La loro immagine del futuro è espressa tramite parole positive, speranza di miglioramento, fiducia nelle opportunità che l'Italia offre, quando s'impura la

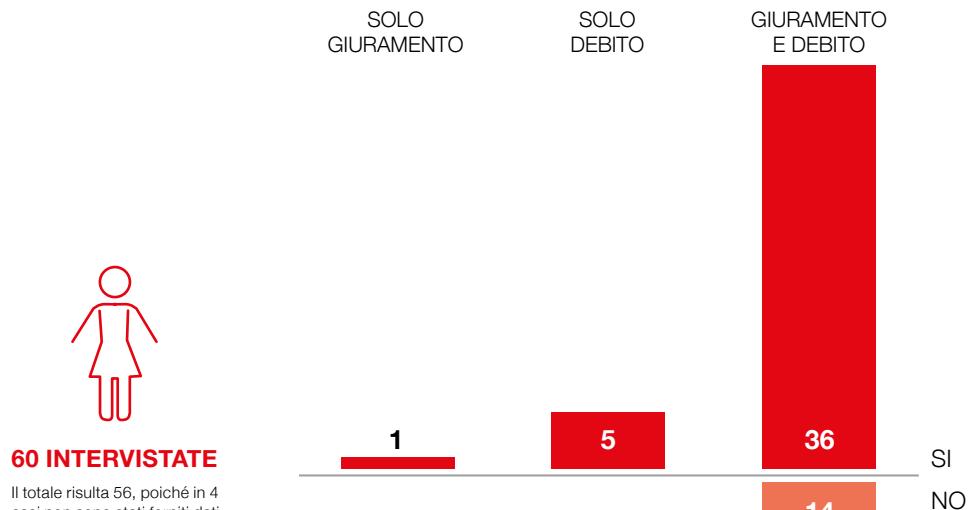
lingua e si ottengono i documenti. È ben chiaro come i motivi della partenza, e la determinazione nel voler rimanere in Italia a costruire il proprio futuro siano connessi a un'estrema difficoltà vissuta nel proprio Paese di origine, in cui il diritto alle pari opportunità tra uomini e donne, il diritto all'educazione scolastica, alla salute e a una vita dignitosa non appaiono prioritari nell'agenda politica del Governo nigeriano.

GRAF. 1 Le motivazioni delle migrazioni



Fonte: Elaborazione dati ActionAid

GRAF. 2 Le catene dello sfruttamento



Fonte: Elaborazione dati ActionAid

4 - ESPULSE: STORIE DI DETENZIONE, DIRITTI NEGATI, ASSOGGETTAMENTO, RESISTENZE.

Il 26 gennaio 2017 è stata emanata una circolare del Ministero dell'Interno, destinata a tutte le Questure d'Italia - *Audizioni e voli charter. Attività di contrasto all'immigrazione clandestina* - in cui le si invitava da un lato a "effettuare mirati servizi finalizzati al rintraccio di cittadini nigeriani in posizione illegale sul territorio nazionale" e contestualmente a liberare i posti in alcuni Centri di identificazione ed Espulsione (CIE, ora Centri di Permanenza per il Rimpatrio o CPR), occupati da persone di altra nazionalità, allo scopo di sostituirli con persone di nigeriane, da identificare e successivamente rimpatriare⁸⁵. La denuncia delle associazioni è stata feroce: ASGI ha parlato in un suo comunicato stampa di "salto di qualità nelle politiche repressive", con "rintraccio e rimpatrio su base etnica", mettendo in evidenza come desti "sconcerto la previsione di un numero alto di posti riservati ai trattamenti di donne nigeriane, notoriamente a rischio di essere potenziali vittime di tratta, dunque persone vulnerabili che necessitano di specifiche misure di protezione e assistenza per espresso dispositivo normativo"⁸⁶.

La popolazione nigeriana in Italia sembra avere vita difficile: nel primo semestre 2017 è stata una delle nazionalità con il maggior numero di dinieghi (70,5%) da parte

delle Commissioni Territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale⁸⁷, dopo la nazionalità bengalese (71,7%) e quella senegalese (71,4%).

Al 23 luglio 2015 inoltre risale il caso delle cosiddette 66 ragazze nigeriane⁸⁸, tutte tradotte direttamente presso l'allora CIE di Ponte Galeria (Roma) in seguito agli sbarchi sulle coste siciliane, allo scopo del rimpatrio immediato. Si è assistito così a una eclatante violazione dei diritti umani delle donne coinvolte, poiché l'ambasciata nigeriana è stata subito convocata presso il CIE per l'identificazione, prima ancora che scattassero le procedure di richiesta della protezione internazionale⁸⁹. Si trattava di ragazze, molto giovani, che presentavano forti indicatori di potenziali vittime di tratta, alle quali non fu data la possibilità di emergere e di ricevere protezione: una ventina di loro fu rimpatriata forzatamente il 17 settembre 2015⁹⁰. Tale rimpatrio è stato aspramente criticato dal GRETA, il gruppo esperti sulla tratta del Consiglio d'Europa, descrivendo come trattamento inumano e degradante quello attuato nel rimpatrio forzato⁹¹.

⁸⁵ La quota prevista di cittadini nigeriani da identificare e rimpatriare era di 50 donne e 45 uomini <http://openmigration.org/analisi/perche-sono-i-nigeriani-a-venire-rimpatriati-più-spesso-e-quanto-costa/>

⁸⁶ ASGI, <https://www.asgi.it/notizie/telegramma-nigeria-ministero-interno-rintraccio-rimpatrio-base-etnica/>

⁸⁷ Anci, Caritas Italiana, Cittalia, Fondazione Migrantes, Servizio Centrale dello SPRAR, in collaborazione con UNHCR, *Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2017*; pag. 93.

⁸⁸ http://roma.corriere.it/notizie/cronaca/15_settembre_17/ragazze-nigeriane-vittime-tratta-rischio-rimpatrio-cie-romano-999fc3c-5d47-11e5-aeef-7e436a53f873.shtml;

⁸⁹ http://www.repubblica.it/solidarietà/immigrazione/2015/08/08/news/donne_nigeriane-120661098/;

⁹⁰ <https://ilmanifesto.it/vittime-di-tratta-rimpatriate/>

⁹¹ Be free cooperativa, "Inter/rotte: storie di tratta, percorsi di resistenza", Open Society Foundation, aprile 2016; pag. 40.

⁹² Altre 20 ragazze circa hanno ottenuto la protezione da parte della Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale, la quale per la prima volta ha iniziato a chiedere la collaborazione, tuttora in atto, alle associazioni antiratta, al fine dell'identificazione delle potenziali vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale. Le rimanenti invece, colpite da diniego, ma ottenuta la sospensiva da parte del Giudice del Tribunale civile, sono state rilasciate da Ponte Galeria. Anche in quel caso, la collocazione presso centri d'accoglienza è stata estremamente problematica, sia a causa del numero elevato, sia perché in quel periodo non era automatica la collocazione presso i CAS per donne richiedenti asilo provenienti dal CPR (pratica che invece adesso viene sistematicamente adottata dalla Prefettura di Roma), sia per la complessità del loro status, di vittime di tratta e allo stesso tempo richiedenti asilo, complessità che evidentemente le Istituzioni e le Associazioni coinvolte non erano preparate ad affrontare.

⁹³ GRETA (Group of Experts on Action against Trafficking in Human Beings), *Report on Italy under Rule 7 of the Rules of Procedure for evaluating implementation of the Council of Europe Convention on Action against Trafficking in Human Beings*, gennaio 2017, pag. 15. è da sottolineare nel caso dell'Italia l'assenza procedure di monitoraggio indipendente dei rimpatri forzati e che per il non corretto recepimento della direttiva rimpatri, l'Ue ha aperto una procedura di infrazione (2014/2235) nei confronti del nostro Paese. Il monitoraggio indipendente è attualmente affidato al solo Garante Nazionale per i diritti delle persone detenute o private della libertà personale.

⁹⁴ <http://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/resources/cms/documents/91f69ffca2d0d1e224c08c65adf62343.pdf>

4.1 - Dopo il rimpatrio: quale sorte per le donne?

Tra il 15 febbraio e il 7 marzo 2018 sono state condotte 10 interviste a donne rimpatriate dall'Italia e dall'Europa, tutte inserite nei due progetti condotti dal *Committee for the Support of the Dignity of Woman* (COSUDOW), sia a Lagos che a Benin City. Si tratta nella maggior parte dei casi di donne ritornate tramite rimpatrio assistito, prevalentemente su invio dell'Associazione Slaves no more, con sede a Roma e presieduta dalla già citata Suor Eugenia Bonetti. In due casi invece le intervistate sono state rimpatriate in modo coatto, rispettivamente dal CPR di Ponte Galeria e da un Centro di trattenimento tedesco.

A differenza dei risultati abbastanza omogenei emersi dalle interviste delle donne che risiedono attualmente in Italia, le donne coinvolte nella ricerca in Nigeria presentano una maggiore differenza nelle risposte, soprattutto relativamente ai sentimenti, di soddisfazione o pentimento, provati da quando sono tornate nel proprio Paese. Nello specifico, cinque donne sono felici della loro scelta: nonostante le difficoltà del contesto, ritengono migliore la vita in Nigeria, perché è il "loro Paese" e perché si sono trovate in condizioni estremamente difficili tanto che la loro non può essere considerata una vera e propria scelta, ma una decisione obbligata dalle vicissitudini in Europa (in un caso la donna stava per vedersi sottratto il bambino dal Tribunale per i Minorenni, in un altro la donna era praticamente diventata una senza fissa dimora in Spagna). Anche le risposte relative all'amore provato per il proprio Paese non sembrano essere motivate dalla constatazione di un miglioramento della propria vita una volta ritornate, quanto più da un generale sentimento di attaccamento alla Nigeria, i cui codici interpretativi ovviamente sono di più facile fruizione per chi vi è nato e cresciuto.

Le quattro che invece non sono soddisfatte della loro vita in Nigeria e che vorrebbero tornare in Italia affermano di essersi pentite della scelta fatta (in un caso non si è trattato di una scelta, ma di un rimpatrio coatto). Anche quando si parla di volontarietà del rimpatrio occorre poi considerare che questa è utilizzata come misura alternativa a quello

⁹² L'associazione "Slaves no more" gestisce dei progetti di rimpatrio assistito in collaborazione col COSUDOW. "L'obiettivo è quello di favorire il rientro in Nigeria e il reinserimento socio-lavorativo di giovani donne nigeriane vittime di tratta, ospitate in Italia presso case di accoglienza che desiderano volontariamente tornare in patria.

Il progetto si rivolge anche a donne vittime di tratta, espulse dal territorio italiano e rimpatriate coattivamente attraverso i Centri di identificazione ed espulsione (CIE).

Le fasi del progetto sono:

- La segnalazione e la valutazione del caso;
- L'accompagnamento della persona;
- L'elaborazione di un progetto individuale di reinserimento socio-lavorativo nel Paesi di origine (che tenga conto delle capacità e delle aspettative del migrante);
- Il sostegno alla realizzazione di questo progetto;
- La ricerca di contatti con la famiglia e la ricostruzione dei legami familiari.

Tra gli obiettivi del progetto c'è anche quello di costruire una campagna di informazione e sensibilizzazione, in Nigeria e in Italia, per cercare di prevenire il fenomeno della tratta a fini di sfruttamento lavorativo e sessuale e per creare una maggior conoscenza del fenomeno sia nelle istituzioni che nella società civile e religiosa, per combatterlo più efficacemente". (dal sito internet <http://www.slavesnomore.it/pagina.php?id=7&lang=it>)

⁹³ Dall'intervista a Sister Patricia Ebegbulem, Coordinator – COSUDOW LAGOS. Il cambio è pari a 437 naira per un euro.

⁹⁴ Come nota Campesi G. nel corso del convegno "Quale futuro per la politica migratoria europea" (aprile 2018 - <https://www.radioradicale.it/scheda/539431/quale-futuro-per-la-politica-migratoria-europea>), peraltro non abbiamo dati coerenti sui rimpatri - non solo verso la Nigeria - da nessuna fonte e quelli che abbiamo sono - come sottolineato da Campesi riferendosi ai dati Eurostat – "al limite dell'inservibilità".

forzato: la scelta è quindi se essere rimpatriate con uno scivolone economico o in maniera coatta.

La progettualità⁹² delle ragazze rimpatriate ha previsto per tutte un periodo di ospitalità presso il centro d'accoglienza e successivamente il supporto nell'affitto di una casa e nell'apertura di un negozio, a seconda delle competenze e dei desideri manifestati. Cinque di loro ancora hanno il negozio attivo mentre in due casi il negozio è fallito; in generale sembra difficile implementare il business e soprattutto stabilizzarlo, a causa delle difficoltà economiche del contesto nigeriano, e della debolezza della naira, la valuta locale⁹³.

Le difficoltà riscontrate in Nigeria sono più o meno simili a quelle già delineate dalle ragazze intervistate in Italia. La bellezza invece della Nigeria sta nella libertà per quattro ragazze intervistate: la libertà di muoversi senza che la polizia ti disturbi o ti chieda i documenti, di andare in giro e di lavorare, contrapposta a quello vissuto in Europa.

«La libertà. Perché puoi fare quello che vuoi, se vai in Germania, ti chiedono sempre il passaporto. Mi piace essere una persona libera, se avessi avuto il passaporto so che sarei stata libera pure là, ma non ce l'avevo».

T., 31 anni, tornata dalla Germania nel 2009

Il tema della costrizione alla prostituzione è presente trasversalmente in tutte le interviste effettuate, anche in quelle di donne tornate da molti anni in Nigeria, sia come esperienza dolorosa vissuta, contrapposta alle aspettative paradisiache sulla vita in Europa, sia come monito per le ragazze che stanno pensando di partire e che potrebbero cadere nelle mani di sfruttatori o sfruttatrici:

Che fine fanno invece le donne che, deportate, non vengono intercettate dal COSUDOW o dalle altre ONG attive nel contesto nigeriano? È molto difficile dirlo con certezza, poiché non ci sono dati ufficiali⁹⁴ che possano

spiegarlo. Secondo Isoke Aikpitanyi⁹⁵ non solo sono respinte dalla famiglia, ma alcune spariscono, vengono uccise, o ri-trafficate⁹⁶:

Le ragazze rimpatriate non le difende mai nessuno, sono una vergogna da nascondere per tutti, per il Paese e per la famiglia. E i soldi che hanno mandato? Ah, dei soldi chi mai si ricorda [...] Tutta l'economia della città si regge sui soldi che arrivano dall'Europa, [...] le famiglie non chiedono mai niente finché tutto va bene; e quando poi le cose vanno male sono le prime a prendere le distanze. Vogliono solo che le ragazze rimpatriate se ne vadano in fretta e tolgano il disturbo [...]⁹⁷.

Ciò che si può affermare relativamente alle ragazze deportate dal CPR di Ponte Galeria, è che solo una donna, espulsa nel 2013, è stata poi intercettata dalle religiose del COSUDOW e inserita in un programma di reinserimento. Le difficoltà di incontrare e tutelare le donne "di ritorno" sono dovute in primo luogo all'essenza stessa delle deportazioni, che sono delle mere attività di polizia con l'unico scopo di rimpatriare forzatamente le persone straniere, senza alcuna preoccupazione per il loro destino una volta nel proprio Paese. Inoltre, il contesto stesso del CPR non è adatto a favorire una comunicazione non ambigua tra la persona trattenuta e le varie figure professionali che vi operano: le *detenute*, sul baratro del fallimento del loro progetto migratorio e in contesto ostile, non solo non hanno spazio fisico e mentale per poter progettare l'eventuale ritorno, perché qualcosa di totalmente imposto in cui non vi è nessuno spazio per una negoziazione, ma soffrono anche della confusione che può crearsi tra i vari ruoli. E il terrore per l'imminente deportazione è troppo presente perché si possano fidare di qualcuno e credere in una soluzione possibile.

I tentativi di stabilire un ponte tra Italia e Nigeria relativamente ai rimpatri forzati non paiono pertanto raggiungere neanche un mero obiettivo di monitoraggio di quanto accade al ritorno nel proprio Paese, o un *follow up* attraverso cui poter comprendere quale sia la sorte di queste ultime. Se pensiamo che nel 2016 sono state deportate 198 persone nigeriane, e 246 nel primo semestre del 2017, possiamo sicuramente affermare che la grandissima maggioranza non viene intercettata da programmi di reinserimento e che le istituzioni italiane non sembrano essere interessate a quello che potrebbero subire le donne espulse, a rischio stigma dalla propria comunità, in quanto rimpatriate senza aver costruito nulla in Europa, o addirittura nuovamente trattate, come è successo a due giovani donne nigeriane che Be free ha seguito negli ultimi due anni e le cui testimonianze sono inserite nella presente ricerca .

«Sono andata con una donna, non sapevo che dovevo fare uno stronzo di lavoro di strada, io non pensavo, pensavo che ci sta lavoro là, che ci sta lavoro di badante, coi bambini, e io ero così contenta perché a casa mia non ci stava niente, ci sta la fame, allora sono andata con lei, ma quando arrivo lì mi ha venduta a una donna magnaccia, sono andata con lei, e lei mi ha detto: "tu sai cosa devi fare, devi lavorare in strada". Come? Io non lo sapevo, non me l'hai detto, io non voglio fare questo, e lei mi ha detto che chiamava la polizia e mi mandava in carcere, perché devi fare quello che ti dico, così io avevo paura, e così l'ho fatto, per due anni, io ho pagato, non tutto, ma 21.000 euro li ho pagati, in tutto era 40.000 euro e poi io sono scappata, sono stufa, e poi sono andata in carcere a Ponte Galeria 4 volte, e sono stufa, non potevo fare documento, non potevo camminare, io pensavo ai miei figli e quindi volevo tornare».

D., 35 anni, tornata nel 2011, effettua l'intervista in lingua italiana

Nello specifico, la prima, J.F., fatta arrivare dal racket che la voleva costringere alla prostituzione all'aeroporto di Malpensa il 1 aprile 2016 e subito rimpatriata dalle Autorità di polizia a causa di un problema di documenti, è stata re-intercettata immediatamente una volta atterrata all'aeroporto di Lagos: il reclutatore era infatti stato avvisato dalla persona che la aspettava a Malpensa e che non l'ha mai vista uscire dall'aeroporto, e si è fatto trovare nello scalo nigeriano, sottraendole il passaporto e organizzandole un altro volo, questa volta andato a buon fine, in data 17 aprile 2016. La seconda, L.I., arrivata via aereo in Italia nel 2015 e costretta alla prostituzione a Roma, nel febbraio 2016 è stata arrestata dalla polizia e tradotta nell'allora CIE Ponte Galeria, da cui è stata deportata 10-15 giorni dopo. Rimasta qualche mese in Nigeria è nuovamente ripartita, questa volta attraversando il deserto, con un ragazzo conosciuto a Benin City, di cui lei afferma essersi innamorata e che le avrebbe pagato il viaggio. Sbarcata in Italia a fine luglio, dopo i rilievi dattiloskopici che hanno fatto emergere la sua precedente espulsione, è stata subito tradotta presso il CIE Ponte Galeria, dove ha conosciuto le operatrici di Be free che l'hanno seguita nella richiesta di protezione internazionale.

⁹⁵ Giunta in Italia nel 2000 con la promessa di un lavoro, Isoke Aikpitanyi è stata invece costretta alla prostituzione dalla mafia nigeriana. Liberata dallo sfruttamento, ha creato l'associazione "Le ragazze di Benin City", aiutando a uscire dalla tratta migliaia di ragazze negli anni. Ha scritto anche diversi testi, tra cui "La ragazza di Benin City"(Melampo, 2007) e "500 storie vere. Sulla tratta delle ragazze africane in Italia"(Ediesse, 2011)

⁹⁶ Oria Gargano (a cura di), "Storie di ponte e di frontiere", Be free sapere solidale, 2011; pag. 47

⁹⁷ Giuliana Nuvoli, "Isoke: adesso finalmente sono intera e libera", Italiano LinguaDue, n. 2. 2013; pag. 63

5 - LA PREVENZIONE DEI RISCHI DEL VIAGGIO: ANALISI E PROSPETTIVE PER UN PONTE OPERATIVO TRA L'ITALIA E LA NIGERIA

Le ONG intervistate nell'ambito della ricerca sono le più rappresentative all'interno del panorama nigeriano della lotta alla tratta di esseri umani. Nonostante le poche risorse a disposizione e il contesto difficile in cui operano, hanno saputo costruire *know-how* e strumenti di lavoro relativi al sostegno delle donne sopravvissute alla tratta collaborando anche con partner internazionali. Inoltre, è stato possibile intervistare anche le istituzioni governative che si occupano del fenomeno, in particolare il NAPTIP (National Agency for the prohibition of Trafficking in persons) e la National Commission for Refugees Migrants and Internally Displaced Persons. Sono infine state raccolte testimonianze relative al lavoro portato avanti dalla Edo State Task force, creata dal Governo dell'Edo State nel novembre 2017, che in sei mesi, fino al febbraio 2018, ha organizzato, in collaborazione con l'OIM, 2.982 rimpatri assistiti dalla Libia⁹⁸.

Una parte rilevante delle interviste è stata dedicata ai cambiamenti registrati nel fenomeno della tratta nel corso degli anni; concorde è la convinzione che sia un fenomeno in continua evoluzione, in cui i trafficanti cambiano strategia, rotte e modalità a seconda delle necessità e delle leggi poste in essere a contrasto della *migrazione irregolare* e dello sfruttamento.

Nonostante il grande impegno di tutte le ONG intervistate e del NAPTIP, in cui molti degli sforzi sono dedicati a campagne di sensibilizzazione, si può senza dubbio affermare che tali attività sembrano un'oasi nel deserto. Il contesto in cui operano è caratterizzato da forte precarietà economica e totale mancanza di stabili e reali alternative di vita per le donne a rischio di tratta. La campagna di sensibilizzazione a cui abbiamo potuto partecipare nel corso della ricerca in Nigeria, ad esempio, presso la sede di una scuola primaria e secondaria in un sobborgo di Benin City, nonostante l'impegno profuso sia dal personale scolastico sia dall'organizzatrice, Sister Florence Nwaonuma, Presidente della ONG Fulife, è stata condotta in condizioni proibitive, interessando un numero eccessivo di studenti, senza mezzi tecnici e logistici adeguati alla trasmissione di messaggi importanti e alla loro elaborazione collettiva

e individuale. Molte ONG lamentano una mancanza di sistematizzazione e strutturazione di tali momenti, fatti a spot, senza un *follow up* e una presenza costante dovuta all'assenza di risorse.

Il problema delle risorse è un punto focale: da un lato il Governo nigeriano non finanzia in alcun modo le ONG locali che lavorano nel contrasto alla tratta di esseri umani (come emerso costantemente nel corso delle interviste effettuate), adducendo motivazioni legate alla necessità di avere il controllo sulla spesa e alla nascita di organizzazioni poco trasparenti volte più a ottenere finanziamenti che a realizzare progetti. Dall'altro lato però finanziare direttamente il Governo nigeriano potrebbe non tenere conto dell'alto livello di corruzione presente in alcune delle istituzioni coinvolte, e della minore priorità che il Governo può assegnare alla tratta.

Ulteriore criticità riscontrata è quella per cui le espressioni "tratta", "traffico", o "migrazione irregolare" sembrano in alcune situazioni intercambiabili, quando invece sono fenomeni diversi, la cui specificità non va dimenticata. Ad esempio, nel *concept note* di presentazione della tavola rotonda organizzata dal Senato nigeriano a Benin City in data 26 e 27 febbraio 2018, si legano le espressioni *irregular migration* e *human trafficking*, senza una ulteriore specifica delle differenze tra i due fenomeni.

In conclusione, le attività di sensibilizzazione non possono prescindere da un intervento più strutturale che possa contemplare miglioramenti sistematici nei diversi ambiti della vita della popolazione nigeriana che soffrono di gravi carenze: economia, educazione, sanità, pari opportunità. Un esempio per tutti è quello relativo ai progetti di reinserimento socio-lavorativo, portati avanti con molto impegno dalle ONG intervistate: quando si prevede l'avviamento di un'attività come fare a consolidarla senza una rete elettrica che possa garantire continuità nell'erogazione dei servizi alla potenziale clientela?

⁹⁸ Dati presentati in occasione del "Senate Roundtable on Irregular Migration and Human Trafficking involving Nigerians", Benin City, 26-27 febbraio 2018.

6 - LA TRATTA VERSO L'ITALIA: UN INQUADRAMENTO DEL FENOMENO

L'Italia da molti anni è un Paese di destinazione e di transito per persone, soprattutto donne e minori, reclutate nel proprio Paese di origine e portate fino in Europa con lo scopo dello sfruttamento: agli anni Novanta del secolo scorso⁹⁹ risale la prima presenza di donne, soprattutto dell'Est, sui nostri marciapiedi e di conseguenza i primi tentativi di analisi, studio e contrasto del fenomeno, sia a livello europeo sia nazionale.

Nel corso degli anni il fenomeno ha subito diverse evoluzioni, sia a livello generale (nazionalità delle donne coinvolte, connessioni con la criminalità italiana, mezzi di reclutamento, ecc.), sia rispetto alle modalità criminali messe in atto dai vari racket, spesso in risposta a leggi e ordinanze promulgate dalle autorità italiane¹⁰⁰. La fotografia attuale del fenomeno parla di un sommerso ingente: di una difficoltà del nostro sistema a fare i conti con le sue nuove dinamiche; di un'invisibilizzazione e criminalizzazione che, colpendo i migranti, non può che avere nefaste ripercussioni anche sulle donne sopravvissute a tratta; di tentativi di imbrigliamento dei percorsi di resistenza che le donne mettono in atto per liberarsi dalla violenza e dallo sfruttamento.

Benché le autorità soddisfino i criteri minimi, nel 2016, secondo dati parziali, non si è avuta nessuna incriminazione di individui sospettati di tratta di esseri umani sulla base della legge 228 del 2003, intitolata "Misure contro la tratta di persone", e non sono

stati diffusi dati sull'entità specifica delle condanne comminate a individui riconosciuti colpevoli di tale reato. Le organizzazioni non governative sostenute dalle autorità continuano ad avere fondi insufficienti rispetto alle necessità, e molte vittime appartenenti a gruppi vulnerabili non sono state identificate, specialmente nei centri di accoglienza incaricati di raccogliere ed elaborare le pratiche relative ai numerosi migranti e rifugiati. Inoltre, non sono state varate campagne nazionali per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica¹⁰¹.

6.1 - Il quadro normativo italiano in riferimento alla tratta di esseri umani. L'art. 18 è un binario morto

La normativa relativa al contrasto della tratta di esseri umani e del grave sfruttamento in Italia si articola in una serie di leggi e documenti di indirizzo che nel corso degli anni hanno disegnato la cornice, analitica e operativa, del fenomeno e degli interventi da attuare per combatterlo. I riferimenti principali sono :

» Art. 18 d.lgs. 286/98¹⁰²

⁹⁹ P. Degani, *Donne, Profili di human security nel traffico di persone a scopo di sfruttamento sessuale* - Research Paper n. 1/2002. Relazione presentata in occasione del Convegno Sicurezza e ordine mondiale: la dimensione umana organizzato dall'Università di Padova - Centro interdipartimentale di ricerca e di servizi sui diritti della persona e dei popoli il 17 giugno 2002 presso l'Aula E del Palazzo del Bò - Università di Padova.

¹⁰⁰ Uno dei maggiori esempi in questo senso è l'impatto che nel corso degli anni hanno avuto le cosiddette "ordinanze anti-prostitutione" emanate dai sindaci nei diversi territori comunali: "Dalle cronache e dall'esperienza svolta sulle strade dalle associazioni che aiutano gli stranieri sembra potersi concludere che in realtà la persona che svolge attività di prostituzione si allontana dalla strada, o, nella maggior parte dei casi, è fatta allontanare da coloro che la controllano e sfruttano. L'attività dunque si sposta in luoghi chiusi, il che può comportare conseguenze negative sia per le eventuali vittime dello sfruttamento della prostituzione, le quali così diventano oggetto di maggior controllo da parte degli sfruttatori e sono impossibilitate ad accedere ai servizi delle unità di strada e ai programmi di protezione predisposti ai sensi dell'art. 18 T.U., sia per l'intera collettività sotto il profilo della tutela della salute, poiché viene a cessare l'attività di prevenzione sanitaria spesso svolta dalle unità mobili delle associazioni." (ASGI, *La prostituzione straniera*, 2009. <http://webcache.googleusercontent.com/search?q=cache:2B1WdhASPBkJ:www.asgi.it/wp-content/uploads/public/prostitutione.straniera.doc+&cd=5&hl=it&ct=clnk&gl=it>

¹⁰¹ US Department of State - Italy, 2017 *Trafficking in persons report* <https://www.state.gov/j/tip/rls/tiprpt/countries/2017/271211.htm>

¹⁰² "Quando, nel corso di operazioni di polizia, di indagini o di un procedimento per taluno dei delitti di cui all'articolo 3 della legge 20 febbraio 1958, n. 75, o di quelli previsti dall'articolo 380 del codice di procedura penale, **ovvero nel corso di interventi assistenziali dei servizi sociali degli enti locali**, siano accertate situazioni di violenza o di grave sfruttamento nei confronti di uno straniero ed emergano concreti pericoli per la sua incolumità, per effetto dei tentativi di sottrarsi ai condizionamenti di un'associazione dedita ad uno dei predetti delitti o delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari o del giudizio, il questore, anche su proposta del Procuratore della Repubblica, o con il parere favorevole della stessa autorità, rilascia **uno speciale**

- » Legge 228/03 "Misure contro la tratta di persone"
- » D.lgs. 24/2014 (in attuazione della Direttiva europea 2011/36/UE)
- » Piano d'azione nazionale contro la tratta e il grave sfruttamento di esseri umani (2016-2018)
- » Art. 600 c.p. (R.D. 19 ottobre 1930, n. 1398), "Riduzione o mantenimento in schiavitù o servitù"¹⁰³
- » Art. 601 c.p. (R.D. 19 ottobre 1930, n. 1398), "Tratta di persone"¹⁰⁴

Nonostante l'Italia sia stato uno dei primi paesi a prevedere un sistema di protezione complesso e articolato per le vittime di tratta, e nello specifico l'art. 18 del d.lgs 286/98 abbia poi ispirato altre legislazioni e convenzioni europee di contrasto al fenomeno¹⁰⁵, tale norma è stata nel tempo depauperata e applicata in maniera sempre più restrittiva, soffrendo del generale clima di criminalizzazione e di repressione propri della legge Bossi-Fini, delle successive modifiche e *pacchetti sicurezza* che hanno reso sempre più difficile la corretta identificazione delle potenziali vittime e l'accesso ai programmi di protezione pur previsti dalla normativa.

La forza dell'art. 18 sta nel fatto di prevedere il rilascio del permesso di soggiorno "per protezione sociale" e il contestuale accesso a programmi di reinserimento socio-lavorativo, non solo per le persone che abbiano già sporto denuncia-querela contro il racket che li ha costretti

allo sfruttamento (il cd. *binario giudiziario*) o che decidano di sporgere, ma anche per chi sia stato intercettato da una delle associazioni iscritte a uno speciale albo¹⁰⁶ e che attraverso una presa in carico possono chiedere il rilascio del permesso direttamente al Questore, senza passare dall'obbligatorietà della collaborazione con l'Autorità Giudiziaria. Questa modalità, definita *binario sociale*¹⁰⁷, non è in contrasto con quello giudiziario, nel senso che le associazioni possono prendere in carico anche persone che hanno intrapreso il binario giudiziario o può accadere che un caso nato come binario sociale possa poi confluire in quello giudiziario nel momento in cui la persona decida di sporgere denuncia querela.

Lo scopo dell'articolo, come recita lo stesso testo, è in primis **"consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza e ai condizionamenti dell'organizzazione criminale e di partecipare ad un programma di assistenza ed integrazione sociale"**. Non si tratta quindi di un permesso di soggiorno *premiale*, rilasciato in cambio di una cooperazione giudiziaria, ma di un documento che, nel caso ci sia una presa in carico da parte di enti preposti, può essere svincolato dal deposito di una denuncia-querela. È stato peraltro dimostrato come quest'approccio, che non mette la necessità di tutela dei diritti su un piano inferiore rispetto alla necessità di perseguitamento del crimine, sia vincente anche sul versante giudiziario¹⁰⁸.

Nonostante sia questo lo spirito della norma, nel corso degli anni si è assistito a uno svilimento del binario sociale e a un esclusivo utilizzo invece, da parte delle Questure,

permesso di soggiorno per consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza e ai condizionamenti dell'organizzazione criminale e di partecipare ad un programma di assistenza ed integrazione sociale".

¹⁰³ L'art. 600, modificato dalla Legge 228/03, stabilisce che: "Chiunque esercita su una persona poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà ovvero chiunque riduce o mantiene una persona in uno stato di soggezione continuativa, costringendola a prestazioni lavorative o sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque a prestazioni che ne comportino lo sfruttamento, è punito con la reclusione da otto a venti anni. La riduzione o il mantenimento nello stato di soggezione ha luogo quando la condotta è attuata mediante violenza, minaccia, inganno, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di inferiorità fisica o psichica o di una situazione di necessità, o mediante la promessa o la dazione di somme di denaro o di altri vantaggi a chi ha autorità sulla persona. La pena è aumentata da un terzo alla metà se i fatti di cui al primo comma sono commessi in danno di minore degli anni diciotto o sono diretti allo sfruttamento della prostituzione o al fine di sottoporre la persona offesa al prelievo di organi". Si specifica che il testo in vigore prima della su citata modifica stabiliva che "Chiunque riduce una persona in schiavitù o in una condizione analoga alla schiavitù, è punito con la reclusione da cinque a quindici anni".

¹⁰⁴ "Chiunque commette tratta di persona che si trova nelle condizioni di cui all'articolo 600 ovvero, al fine di commettere i delitti di cui al primo comma del medesimo articolo, la induce mediante inganno o la costringe mediante violenza, minaccia, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di inferiorità fisica o psichica o di una situazione di necessità, o mediante promessa o dazione di somme di denaro o di altri vantaggi alla persona che su di essa ha autorità, a fare ingresso o a soggiornare o a uscire dal territorio dello Stato o a trasferirsi al suo interno, è punito con la reclusione da otto a venti anni. La pena è aumentata da un terzo alla metà se i delitti di cui al presente articolo sono commessi in danno di minore degli anni diciotto o sono diretti allo sfruttamento della prostituzione o al fine di sottoporre la persona offesa al prelievo di organi". Anche questo articolo è stato così modificato dalla Legge 228/03.

¹⁰⁵ In particolare si tratta della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla tratta di esseri umani di Varsavia del 2005 e della Direttiva Europea 2011/36/UE sulla prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e protezione delle vittime.

¹⁰⁶ Si tratta della seconda sezione del registro delle Associazioni e degli Enti che svolgono attività a favore degli immigrati, ai sensi dell'art.54 del Decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999 n.394, così come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 18 ottobre 2004 n.334.

¹⁰⁷ "La possibilità innovativa del "percorso sociale" costituisce l'aspetto più significativo e peculiare della norma, senza che vi sia contrasto con le esigenze di accertamento giudiziario, sia perché il percorso sociale è comunque destinato a sfociare in un procedimento giudiziario (il questore è pubblico ufficiale e ha obbligo di riferire all'autorità giudiziaria le situazioni di violenza o sfruttamento – che costituiscono delitti procedibili di ufficio – in presenza delle quali può essere rilasciato lo speciale permesso di soggiorno), sia perché rappresenta un'azione di sostegno nei confronti della vittima che crea un rapporto di fiducia non solo con le associazioni, ma anche con le istituzioni e diventa un incentivo per la collaborazione giudiziaria successiva." (D. Mancini, "Traffic di migranti e tratta di persone. Tutela dei diritti umani e azioni di contrasto", Franco Angeli editore, 2008; pag. 77).

¹⁰⁸ "Il nostro congegno normativo non richiede necessariamente che la persona come primo atto sporga denuncia. Non richiede cioè che il primo atto del percorso sia necessariamente un rapporto tra la persona trafficata e l'istituzione repressiva. Sappiamo che proprio questo crea grandissimi problemi [...] L'esperienza ci ha dimostrato che per fare il primo passo verso l'acquisizione di una situazione di libertà e d'indipendenza dalla rete dei trafficanti o degli sfruttatori, occorre consentire alle persone trafficate di rivolgersi in piena libertà alle associazioni, di poter fruire subito dell'accoglienza, della prima assistenza e del permesso di soggiorno, anche se l'interessato/a non ha ancora deciso se presentare denuncia ed essere testimone del procedimento penale." (M.G. Giammarinaro, Atti del Convegno STOP TRATTA, Bologna, 23/24 maggio 2002; pag. 40).

del binario giudiziario, tramite rilascio di parere favorevole al permesso di soggiorno da parte dell'Autorità giudiziaria, nella fattispecie da parte del Pubblico Ministero incaricato delle indagini in seguito a deposito di denuncia-querela¹⁰⁹.

Un'altra criticità da rilevare relativamente all'art. 18 è la durata del permesso (sei mesi), rinnovabile di sei mesi in sei mesi e poi convertibile in permesso di soggiorno per motivi di lavoro o di studio. Se in passato infatti era possibile una conversione più veloce in un permesso per motivi di lavoro, l'attuale situazione economica, connessa a episodi sempre più frequenti di razzismo, non consente di eseguire tale passaggio in tempi veloci¹¹⁰.

Dall' art. 18 d.lgs. 286/98 e dall'art. 13 L. 228/03 scaturisce l'attuale sistema italiano di protezione e tutela delle persone vittime di tratta, chiamato *Programma unico di emersione, assistenza e integrazione sociale a favore degli stranieri e dei cittadini di cui al comma 6 bis dell'art. 18 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, alle vittime dei reati previsti dagli articoli 600 e 601 del codice penale, o che versano nelle ipotesi di cui al comma 1 del medesimo articolo 18*, finanziato dal Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Il sistema anti-tratta ha lo scopo di "assicurare, in via transitoria, ai soggetti destinatari adeguate condizioni di alloggio, vitto e assistenza sanitaria e, successivamente, la prosecuzione dell'assistenza e dell'integrazione sociale"¹¹¹.

Con l'obiettivo di affiancare a livello nazionale i progetti territoriali afferenti al sistema antiratta è stato istituito il Numero verde antiratta (800 290290), attualmente gestito dal Comune di Venezia¹¹².

Le chiamate al Numero verde effettuate dal gennaio al settembre 2017 risultano 2.891, a fronte delle 2.068 del 2016. Interessante anche l'aumento delle chiamate da parte di potenziali vittime, dove si registra un incremento del

45%, dato sicuramente sottostimato, data l'impossibilità di accedere ai Numeri verdi da parte degli utenti di LycaMobile, gestore telefonico molto diffuso tra le donne di nazionalità nigeriana¹¹³.

Per quanto riguarda le "richieste di messa in rete", cioè le segnalazioni di soggetti del privato sociale o Istituzioni per una eventuale accoglienza, sempre nello stesso periodo sono state 139, con un basso tasso di risoluzione positiva, pari al 30%, da attribuire alla carenza di posti nelle strutture rispetto alla richiesta di accoglienza.

Dai dati si evince anche un'altra considerazione: a fronte delle 1.172 persone messe in protezione nel 2016, nello stesso periodo assistiamo a 106 "richieste di messa in rete". Questo probabilmente è da attribuire al fatto che non tutte le richieste di ospitalità passano dal Numero Verde, ma avvengono attraverso altri canali, ad esempio tramite la presa in carico diretta degli enti antiratta attivi nei territori, che gestiscono anche la fase di emersione e che quindi accolgono nelle proprie strutture donne conosciute in questa fase.

6.2 - La protezione internazionale e la tratta: un sistema d'asilo che non protegge e non sostiene

Le donne sopravvissute a tratta di esseri umani possono accedere non solo al permesso di soggiorno ai sensi dell'art. 18 ma anche alla protezione internazionale. Fino a pochi anni fa questo non era scontato: i due sistemi erano completamente slegati, e le Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale non si facevano carico dei casi di tratta, nonostante le prime linee guida dell'UNHCR risalgano al 2006¹¹⁴.

¹⁰⁹ Be free cooperativa, "Inter/Rotte. Storie di tratta, percorsi di resistenza", Be free sapere solidale, 2016; pag. 47

¹¹⁰ Quinto, De Masi in Bastianetto, "Trattate male. Sogni e paure delle più belle del reame", Round Robin, 2014; pag. 113.

¹¹¹ http://www.pariopportunita.gov.it/bandi_avvisi/bando-per-progetti-di-assistenza-a-favore-delle-vittime-della-tratta-2/ (Bando tratta, pag. 1).

Nello specifico, i progetti territoriali afferenti al Sistema antiratta devono prevedere, tra le altre attività:

"a) attività di primo contatto con le popolazioni a rischio di sfruttamento volte alla tutela della salute e all'emersione delle potenziali vittime di tratta e/o grave sfruttamento sessuale, lavorativo, accattonaggio, economie illegali e matrimoni forzati/combinati con particolare attenzione alle persone richiedenti protezione internazionale o titolari di protezione internazionale; b) azioni proattive multi-agenzia di identificazione dello stato di vittima anche presso le Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale, c) azioni/attività di protezione immediata e prima assistenza, d) accoglienza residenziale protetta e percorsi di sostegno non residenziale, secondo la condizione delle vittime; e) attività mirate all'ottenimento del permesso di soggiorno di cui all'art. 18 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 o di altro status giuridico; f) formazione ; g) attività di inclusione attiva, attraverso azioni di assistenza e integrazione sociale finalizzata ad accompagnare le persone vittime di tratta, violenza e grave sfruttamento – che abbiano eventualmente già beneficiato di misure di prima assistenza - in un percorso personalizzato di secondo livello, integrato e multidimensionale di integrazione e autonomia personale) h) attività mirate al raccordo operativo tra il sistema di protezione e contrasto delle vittime di tratta e grave sfruttamento e il sistema a tutela dei richiedenti/titolari di protezione internazionale/umanitaria". (Bando tratta, pag. 5).

¹¹² <http://www.pariopportunita.gov.it/materiale/numero-verde-800-290-290/> Nell'accordo di collaborazione tra Comune di Venezia e Dipartimento per le Pari Opportunità per la gestione del Numero Verde si legge:

"Tale strumento, in particolare, consente di: – entrare in contatto con gli attori sociali diversamente coinvolti nel fenomeno della tratta: p – rispondere alla domanda proveniente dai soggetti succitati, anche mediante la messa in contatto con i servizi territoriali; – rispondere alla domanda proveniente dai cittadini anche quando non sia strettamente legata alla richiesta di informazioni bensì alla percezione di insicurezza (quando i cittadini percepiscono che l'area abitativa ed il clima che vi si produce sfuggono al loro abituale ed ordinario controllo emotivo o quando avvertono nel loro quartiere microconflittualità o conflittualità più ampie e non hanno referenti istituzionali che possano interpellare o quando non hanno organismi intermedi che possano mediare tra le loro necessità e quelle delle persone inserite in circuiti di potenziale sfruttamento), in un'ottica di "sicurezza partecipata" (Accordo di gestione; pag. 4).

¹¹³ <http://www.pariopportunita.gov.it/materiale/numero-verde-800-290-290/>

¹¹⁴ UNHCR, "LINEE GUIDA DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE. L'applicazione dell'articolo 1A(2) della Convenzione del 1951 e/o del Protocollo del 1967 relativi allo status dei rifugiati alle vittime di tratta e alle persone a rischio di tratta", 2006, in cui si esplicita che "alcune vittime, o potenziali vittime, della tratta possono rientrare nella definizione di rifugiato contenuta nell'articolo 1A(2) della Convenzione del 1951 e potrebbero pertanto avere titolo alla protezione internazionale che spetta ai rifugiati." (pag. 6).

Negli ultimi anni si è assistito a un sempre maggiore intreccio tra questi due sistemi, tanto che nel 2016 è stata redatto da parte della Commissione Nazionale Asilo e dell'UNHCR il manuale *L'identificazione delle vittime di tratta tra i richiedenti protezione internazionale e procedure di referral. Linee guida per le Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale*. Anche il Piano Nazionale Antitratta (PNA) del Dipartimento per le Pari Opportunità ha assunto l'evidenza (sia nella fase di identificazione di potenziali vittime di tratta, sia in quella di assistenza) per la quale una vittima di tratta può essere richiedente asilo, e a seconda delle esigenze espresse, essere inserita in un sistema o nell'altro¹¹⁵.

La mancanza di posti nelle strutture protette, e il fatto che queste ultime abbiano delle regole più stringenti¹¹⁶ fa sì che molte delle donne sopravvissute a tratta siano ospitate in centri per richiedenti e titolari di protezione.

Ovviamente, anche il sistema dei centri d'accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati ha delle evidenti criticità, soprattutto per quanto riguarda i CAS (Centri Accoglienza Straordinaria) e i centri governativi come i CARA (Centri Accoglienza Richiedenti Asilo), che non appaiono adeguati al sostegno delle donne trattate sia perché molto spesso sono centri creati sull'emergenza e con personale non qualificato né standard di servizi offerti sia perché spesso sono strutture molto grandi dove le storie delle donne vengono spersonalizzate e standardizzate, senza la possibilità di creare le condizioni per mettere la donna a proprio agio e permetterle di aprirsi e raccontare la propria storia. Come afferma infatti il Piano Nazionale Antitratta, è necessario garantire alle persone che stanno uscendo da un circuito di sfruttamento adeguate condizioni di vitto e alloggio e un senso di sicurezza, che è quanto più lontano ci sia dalle strutture succitate.

In conclusione è il caso di riproporre uno stralcio della comunicazione¹¹⁷ "Relazione sul seguito dato alla strategia dell'UE per l'eradicazione della tratta degli esseri umani e individuazione di ulteriori azioni concrete" - dove ancora una volta vengono ripetutamente *avvicinati* tratta e traffico - del 4 dicembre 2017: "come sottolineato nell'agenda europea

sulla migrazione, nell'agenda europea sulla sicurezza e in altri strumenti politici dell'UE, l'UE continua a essere impegnata nella prevenzione e nella repressione della tratta di esseri umani, nonché nella protezione dei diritti delle vittime, nel cui ambito presta una particolare attenzione alle vulnerabilità delle donne e dei minori vittime della tratta". Viene dunque da chiedersi in che modo in Italia si esplichi quantomeno la tutela delle vittime della tratta, viste le criticità rilevate con la ricerca e messe in luce dai paragrafi precedenti.

6.3 - L'impatto del cd. Decreto Salvini sulle vittime di tratta

Il decreto 113/2018 – poi convertito nella legge 132/18¹¹⁸ - riconfigura, in una direzione gravemente peggiorativa, una parte rilevante della normativa italiana in tema di immigrazione. Se le nuove previsioni coinvolgono *ogni tipo di migranti*, il cd. Decreto Salvini colpisce in maniera ancor più decisa le donne e in particolare sia le sopravvissute che le potenziali o presunte vittime di tratta.

In linea generale infatti, l'emancipazione delle donne migranti da vissuti di violenza è di fatto spesso impedita dalla dipendenza economica e dalla precarietà della propria posizione legale che contribuiscono alla loro fragilizzazione, costringendole in uno stato di costante *insicurezza*.

Anche il GRETA¹¹⁹ del Consiglio d'Europa in un recente report esprime preoccupazione per la legge 132/18, menzionando peraltro argomentazioni non distanti da quanto rappresentato dall'UNHCR¹²⁰: "the new measures do not offer adequate guarantees to vulnerable persons, such as victims of abuse and torture".

Molti sono gli aspetti con un impatto negativo specifico sulle vittime e sull'emersione dalla tratta e dallo sfruttamento connesso. Alcuni di essi – trattati anche nel rapporto succitato – che meritano di essere almeno menzionati in questa sede sono: l'abrogazione della protezione umanitaria; il riassetto del sistema di accoglienza con un investimento ingente – sia in

¹¹⁵ <http://www.pariopportunita.gov.it/materiale/piano-dazione-contro-la-tratta-e-il-grave-sfruttamento/>, allegato 2 "Linee guida per la definizione di un meccanismo di rapida identificazione delle vittime di tratta e grave sfruttamento". Nello specifico, tali linee guida hanno lo scopo di individuare delle modalità di coordinamento tra il sistema a tutela delle persone sopravvissute a tratta e quello a tutela dei richiedenti asilo.

¹¹⁶ Le strutture protette, pur nelle differenze metodologiche dei vari enti antitratta che le gestiscono, prevedono, ad esempio, la segretezza dell'indirizzo di domicilio, la sottrazione del telefono per un periodo, o comunque il cambiamento della scheda sim, e un controllo maggiore della quotidianità delle donne inserite nei programmi di protezione. Questo, se da un lato è ascrivibile al pericolo corso dalla donne che si sottraggono alle reti criminali, che potrebbero raggiungerle o minacciarle telefonicamente, dall'altro rappresentano, nel caso di centri gestiti da Associazioni cattoliche o da associazioni non improntate a un'ottica di genere volta all'"empowerment" delle donne ospitate, delle difficoltà da non sottovalutare nella eventuale decisione di una donna di entrare o meno in una struttura protetta.

¹¹⁷ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52017DC0728&from=IT>

¹¹⁸ Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113, recante disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. Delega al Governo in materia di riordino dei ruoli e delle carriere del personale delle Forze di polizia e delle Forze armate. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2018/12/03/281/sg/pdf>

¹¹⁹ GRETA, *Report concerning the implementation of the Council of Europe Convention on Action against Trafficking in Human Beings by Italy*, January 2019.

http://unipd-centrodirittiumpiani.it/public/docs/GRETA_Report_concerning_the_implementation_of_the_Council_of_Europe_Convention_on_Action_against_trafficking_in_Human_Beings_by_Italy_Second_evaluation_round.pdf

¹²⁰ https://www.unhcr.it/news/unhcr-richiama-lattenzione-sull'impatto-provvvedimenti-sulla-protezione-internazionale-oggi-discussione-al-senato.html?fbcl_id=lwAR30_0oTCpapMEPMutXPO93Z48XmbZ90uocEhnHcMX9R-YJINY4xVZszavg

termini di risorse allocate che di “razionalizzazione” della gestione – sulla detenzione e il rimpatrio; il trattamento “legalizzato” negli hotspot, le nuove procedure di frontiera e i meccanismi di referral che verosimilmente perderanno ulteriormente in efficacia; le nuove norme ostaive relative alle richieste di protezione reiterate.

6.3.1 - Abrogazione protezione umanitaria

Il cambio di paradigma tra la normativa precedente e quella introdotta ex decreto 113/2018 è rilevantissimo. A titolo di esempio, si tenga presente che con la precedente normativa le Commissioni territoriali e gli organi giudiziali hanno in numerose occasioni riconosciuto titolo di protezione umanitaria non soltanto in relazione alle condizioni di vita nel paese di origine, ma anche in ragione delle violazioni subite nei luoghi del transito e dei percorsi di integrazione intrapresi in Italia. La disciplina del permesso di soggiorno per motivi umanitari consentiva di dare immediata attuazione ad esigenze umanitarie, anche derivanti da obblighi costituzionali e da obblighi internazionali. Si trattava di una previsione aperta alle valutazioni delle commissioni territoriali e degli organi giudiziali. Per contro, la sostituzione della stessa con una nuova normativa gravemente restrittiva verosimilmente diminuirà, in maniera rilevante, i tassi di riconoscimento, aumentando il numero di cittadini stranieri in condizione di cosiddetta irregolarità ed esposti ai rischi della marginalità sociale.

Come abbiamo visto in precedenza, nonostante un legame ormai riconosciuto tra sistema antiratta e sistema d’asilo e nonostante le linee guida UNHCR¹²¹ riconoscano l’eventualità di un riconoscimento di una protezione internazionale per le vittime di tratta - delle quali si sono rilevati indicatori durante la permanenza in Italia – nel corso del tempo il permesso per protezione umanitaria ha costituito la via preferenziale scelta dalle Commissioni Territoriali. Dopo la sclerotizzazione del cosiddetto “binario sociale” previsto dall’art.18 del TU

sull’immigrazione, i permessi umanitari hanno costituito la prassi maggiormente diffusa e mediante questi si è garantita di fatto la possibilità di un soggiorno regolare e di un’emancipazione dalle reti criminali dediti allo sfruttamento.

L’abrogazione porterà inevitabilmente ad un aumento delle persone prive di un permesso di soggiorno e quindi della minima tutela possibile. Di conseguenza soprattutto nel caso delle vittime di tratta questo potrà tradursi nell’essere nuovamente passibili di reclutamento da parte della criminalità organizzata.

Facendo il caso specifico delle donne nigeriane immigrate in Italia, possiamo immaginare quale impatto devastante potrà avere l’abrogazione della protezione umanitaria sulla tutela dei loro diritti anche solo guardando ai numeri¹²². Secondo le stime dell’UNHCR¹²³ infatti su un totale di 3590 richieste d’asilo di donne nigeriane esaminate dalle Commissioni Territoriali nel solo 2016, ben 990, il 27,58%¹²⁴, hanno ottenuto un permesso per motivi umanitari (l’asilo è stato riconosciuto a 275 donne – 7,66% - e la protezione sussidiaria a 180 – 5,01% -) di gran lunga l’esito più ricorrente se si eccettuano i dinieghi (2145 pari al 59,75% del totale).

Allo stato attuale, con le nuove previsioni, la Commissione Territoriale – di fatto l’organo principale, all’interno del sistema della protezione internazionale, per il rilevamento degli indicatori della tratta – non potrà concedere alcun titolo di soggiorno, qualora non siano soddisfatti i criteri per il riconoscimento di una protezione internazionale. Sebbene sia prevista la possibilità per le Commissioni di trasmettere gli atti al Questore per i cosiddetti “casi speciali”, sarà quest’ultimo ad esserne competente per la valutazione. Non è ancora chiaro, a tal proposito: quale sarà il ruolo degli enti antiratta; se verranno coinvolti dalle Questure, con cui da tempo manca un rapporto di sinergia – come invece era in passato -; e se la presa in carico eventuale degli enti manterrà le stesse caratteristiche di quella ex art. 18, cioè l’obbligo per la donna di essere inserita in una struttura protetta, e di seguire un percorso

¹²¹ Nello specifico, come affermato nelle Linee guida UNHCR del 2006, a cui le nuove Linee guida fanno riferimento: “le vittime di tratta possono rientrare nella definizione di rifugiato fornita dalla Convenzione di Ginevra, purchè siano soddisfatti tutti gli elementi contenuti nella definizione stessa”. UNHCR, L’identificazione delle vittime di tratta tra i richiedenti protezione internazionale e procedure di referral. Linee Guida per le Commissioni Territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale, agosto 2017; pag. 29. <https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2017/09/Vittime-di-tratta-Linee-guida-compresso.pdf>

¹²² Nel rapporto L’attuazione della convenzione di Istanbul in Italia dell’ottobre 2018, le associazioni di donne che ne hanno curato la redazione mettono in guardia sull’assenza di trasparenza dei dati e della dimensione di genere nella collezione e messa a disposizione degli stessi. Raramente i dati sono disaggregati per genere e quando lo sono la disaggregazione è sommaria e non permette analisi efficaci. Questa carenza riguarderebbe sia gli organismi internazionali che si occupano di asilo e rifugiati, come l’UNHCR e OIM - che offrono dati sui richiedenti asilo relativi al numero degli sbarchi, delle richieste di asilo, degli esiti delle domande –; sia l’accoglienza, il riconoscimento e la presa in carico di violenze (comprese le MGF che ex lege dovrebbero dare accesso alla protezione internazionale); sia i rimpatri, al punto da rendere difficile la valutazione del livello di violazione o rispetto del principio di non refoulement. Per questo nel testo si fa riferimento al solo anno 2016, l’unico di cui si siano trovati dati attendibili disaggregati. Fonte: <https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2019/02/Rapporto-ombra-GREVIO.pdf>

¹²³ <https://www.unhcr.it/risorse/carta-di-roma/fact-checking/donne-rifugiate-la-violenza-molte-facce>

¹²⁴ Per allargare l’analisi - la cui efficacia può essere minata dalla mancanza di dati disaggregati per genere – è interessante notare come il dato qui riportato relativamente alle decisioni prese dalle CT che riguardano le donne nigeriane e la concessione di permessi di soggiorno per motivi umanitari ricalchi il dato generale del ministero dell’Interno. Questo, nelle elaborazioni che ne fa il Consiglio Italiano per i Rifugiati, prima dell’entrata in vigore del decreto riporta un riconoscimento di 16761 protezioni umanitarie - pari al 27,14% - su un totale di 61735 domande d’asilo esaminate nel 2018. Parimenti il dato risulta essere proporzionalmente in linea anche con la popolazione femminile delle richiedenti asilo le cui domande sono esaminate negli anni 2016 (30% ca. del totale), 2017 (29% ca.) e 2018 (27% ca.) Fonte: http://www.cir-onlus.org/wp-content/uploads/2018/10/Scheda-dati-asilo-e-immigrazione_Settembre-2018.pdf

di protezione sociale, con il potere degli enti di chiedere alla Questura la revoca del permesso di soggiorno, nel caso di incompatibilità con le regole della struttura stessa. Non è chiaro neanche se il permesso di soggiorno ex art. 18 sarà sostituito nelle caratteristiche da quello per casi speciali, che ha la durata di un anno, a differenza dell'art. 18 che invece dura sei mesi, e se l'accoglienza delle donne titolari di permesso di soggiorno per casi speciali nei centri SIPROIMI, sia compatibile con una eventuale presa in carico dell'ente antiratta, che solitamente non gestisce questo tipo di strutture.

Le Commissioni Territoriali sono quindi di fatto esautorate e - mentre in passato costituivano l'unica sede nel percorso d'asilo delle donne richiedenti in cui si prendeva in considerazione la dimensione di genere - con le recenti misure si rinuncia di fatto a un sistema di protezione realmente ed efficacemente *gender sensitive*¹²⁵.

A livello formale, l'articolo 18 del TU non è stato modificato e il diritto di protezione per le vittime di tratta è ancora vigente, ma ne è chiaramente svilito tutto l'impianto di tutela. Ad esempio, la denuncia rappresenta un fattore cruciale poiché il nuovo assetto normativo potrebbe non tenere in debito conto le difficoltà di sporgerla contro i propri sfruttatori o aguzzini, visti i vincoli psicologici e tradizionali, il debito e le frequenti coercizioni fisiche. Chi non riesce a trovare la forza per denunciare - mentre in passato poteva aspirare al riconoscimento di motivi umanitari che garantissero la permanenza regolare - resteranno di fatto prive di un titolo valido per il soggiorno, delle tutele legali e di un'accoglienza dignitosa.

6.3.2 - Le conseguenze sull'accoglienza delle vittime di tratta

L'articolo 12 del dlgs 113/18 interviene sulle disposizioni concernenti il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) al fine di riservare i servizi di accoglienza degli enti locali – denominati con la nuova legge “Sistema di protezione internazionale e minori” (SIPROIMI) - ai titolari di protezione internazionale e ai minori stranieri non accompagnati, escludendo dalla possibilità di usufruire dei relativi servizi i richiedenti protezione internazionale, come finora previsto.

Questi ultimi alla luce della nuova disciplina saranno accolti nei centri governativi di prima accoglienza (cd. *hub regionali*) o nei centri di accoglienza straordinaria (CAS). È verosimile ritenere che l'accoglienza dei richiedenti asilo per periodi anche significativamente lunghi in grandi strutture collettive peggiorerà le condizioni di vita

e ostacolerà il contatto tra cittadini stranieri e autoctoni. Si tratta strutture frequentemente inidonee, dal punto di vista della qualità dei servizi predisposti, delle condizioni di accoglienza e dell'impatto sui territori. Il funzionamento del sistema SPRAR così come configurato prima del decreto – considerato un modello in molti paesi d'Europa -, era la dimostrazione di come soltanto l'accoglienza in strutture diffuse, con addetti qualificati, con una congrua distribuzione sul territorio dei richiedenti asilo, favorisca l'autonomia delle persone e i processi di integrazione, riducendo i rischi collegati alle considerevoli concentrazioni.

La nuova configurazione del sistema di accoglienza, che si completa con l'approvazione del nuovo capitolato di gara per la gestione dei centri di accoglienza prefettizi e che segna un taglio netto – di costi e - di servizi volti all'inclusione sociale e all'integrazione fondamentali per il percorso in Italia, sembra violare le Direttive europee. Come si legge sulle linee guida dell'UNHCR infatti: “tanto la Direttiva 2011/95/UE c.d. “Qualifiche”, che la Direttiva 2013/33/UE sull'accoglienza riconoscono esplicitamente le vittime di tratta di esseri umani come persone vulnerabili, le cui condizioni dovrebbero essere accertate al fine di valutare se necessitano di particolari esigenze di accoglienza.”

A queste considerazioni è da aggiungere quantomeno ciò che è emerso da un rapporto¹²⁶ della Rete nazionale dei Centri antiviolenza D.i.Re Donne in Rete contro la Violenza che si esprimono in direzione opposta alla nuova normativa: “i centri di accoglienza con numero contenuto di ospiti offrono un ambiente più protettivo rispetto a grandi centri riducendo i rischi di aggancio da parte delle reti criminali”. Centri che peraltro, portando alla deresponsabilizzazione delle persone accolte – per la stessa natura di macrostruttura spersonalizzante - e non avendo servizi di accompagnamento all'autonomia e all'integrazione, comportano un alto rischio di attualizzazione del trauma in persone fragilizzate come le sopravvissute alla tratta.

L'esclusione dei richiedenti asilo e dei titolari di protezione umanitaria (vittime di tratta, immigrati con disabilità, donne sole con prole, neomaggiorenni, etc.) dal SIPROIMI ha in sintesi drasticamente destrutturato il sistema facendo ricadere sui bilanci¹²⁷ dei Comuni e delle Regioni i costi dei servizi sociosanitari che in ogni caso sarà necessario erogare per tutti/e coloro che non potranno più accedere all'accoglienza di secondo livello, l'unica in grado di coniugare il mero “vitto e alloggio” con un percorso di accompagnamento all'autonomia.

Quando parliamo di donne che spesso portano ancora

¹²⁵ Come si dice infatti nel succitato rapporto sull'attuazione della convenzione di Istanbul in Italia: “Anche le previsioni “gender sensitive” che l'Italia, in attuazione delle Direttive dell'Unione Europea, ha formalmente assunto a livello normativo, sono rimaste di fatto inattuate. Il limite del sistema di accoglienza resta che la questione di genere è presa in considerazione per la prima volta solo in sede di colloquio dinanzi alla Commissione Territoriale”.

¹²⁶ Pasquero – Palladino, a cura di, *Progetto Samira. Per un'accoglienza competente e tempestiva di donne e ragazze straniere in situazione di violenza e di tratta in arrivo in Italia*, Cuam University Press, BN 2017 (p. 129) https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2018/04/Report-Samira_web_ridotto.pdf

¹²⁷ ANCI stima in 280 milioni di euro l'aggravio sulle casse comunali dovuto al cd. decreto sicurezza. <https://www.cittitalia.it/index.php/asilo-e-rifugiati/item/6472-il-decreto-rischia-di-costituire-un-aggravio-per-le-casse-comunali>

sul corpo i segni della sofferenza che sono riuscite a vincere, non possiamo non accennare anche all'assistenza sanitaria¹²⁸, che - tra le altre cose - è a rischio anche a causa di un'altra novità della 132/18: l'impossibilità di ottemperare al diritto / dovere di iscrizione anagrafica presso il comune di residenza per i richiedenti asilo.

6.3.3 - Gli hotspot, il trattenimento: la fine dei meccanismi di referral precoce?

In questa sede non si vuole centrare l'attenzione sulle procedure per non essere costretti a un discorso complesso e tecnico e ad una casistica estremamente ampia in un momento di transizione normativa come questo. Basti in questa sede riferirci al contesto in cui queste procedure si esplicano: gli hotspot, biglietto da visita del paese d'approdo.

Finora gli hotspot sono stati luoghi di sospensione del diritto¹²⁹, meccanismo di selezione e differenziazione tra richiedenti asilo e cd. migranti economici. Ora diventano luoghi in cui verranno applicate procedure gravemente restrittive dei diritti, grazie a un decreto che di fatto legalizza in parte il trattenimento illegittimo e le prassi che vi avvenivano da quando erano stati istituiti con la cosiddetta *Roadmap* del 2015¹³⁰. La conseguenza facilmente ipotizzabile è un ulteriore processo di isolamento e invisibilizzazione dei migranti e richiedenti asilo con un parallelo aumento esponenziale della capacità detentiva del sistema.

Un'altra previsione normativa connessa al funzionamento degli hotspot, la valutazione direttamente in frontiera della domanda di asilo – introdotta dall'art 9 del decreto -, diminuirà il tasso di consapevolezza dei cittadini stranieri e determinerà forme ancora più marcate di isolamento degli stessi rispetto al territorio circostante e all'azione della società civile. Si possono solo immaginare, per il momento gli effetti nefasti di questo assetto sui *meccanismi di referral* che - già poco efficaci - vedranno ulteriormente fiaccata la possibilità di favorire un'emersione precoce da un vissuto di tratta.

Possiamo in conclusione considerare ancor più negativo il giudizio sugli hotspot così come formulato nel citato rapporto sull'attuazione della convenzione di Istanbul in Italia: quello che dovrebbe essere “continuum di presa in carico e accompagnamento”¹³¹ diventa un continuum segnato da un trattenimento che potenzialmente può

mantenere nella disponibilità della pubblica sicurezza la persona fino a un eventuale rimpatrio.

“Gli attori presenti in questa fase sono per lo più appartenenti a forze militari nazionali/europee, caratteristica che rende tali luoghi particolarmente inefficaci nell'individuazione delle vulnerabilità delle donne. Il sistema di prima accoglienza attraverso gli hotspot impedisce la rilevazione sistematica delle vulnerabilità, e quindi anche delle situazioni di violenza subita a causa della mancanza negli hotspot di qualsiasi approccio di genere nella procedura di pre-identificazione. In assenza di approccio adeguato, le donne non arrivano nemmeno a proporre la domanda di protezione [...] Il rapporto Samira illustra fra le principali criticità delle aree e dell'approccio hotspot «casi di detenzione forzata, decreti di espulsione emessi senza un accesso reale alle procedure, assenza di procedura specifica per minori, permanenza eccessiva di minori negli hotspot che superano a volte il mese, informative legali non accurate e non sempre adeguate alla lingua delle persone, e mancanza di un sufficiente numero di mediatori interculturali e interpreti qualificati». Gli hotspot inoltre non hanno spazi privati e confidenziali per lo svolgimento di colloqui e interviste necessari ad una prima rilevazione e narrazione di violazioni subite.”

Infine, per le donne trattenute in un CPR, o nella fase di esecuzione di un provvedimento di espulsione, sarà praticamente impossibile accedere alla richiesta di protezione cosiddetta reiterata: per le richieste reiterate in questa fase, infatti, è prevista automaticamente l'inammissibilità, in quanto si ritiene la richiesta strumentale alla permanenza sul territorio italiano. Ciò significa che tali tipi di richieste non approderanno in Commissione, ma saranno valutate automaticamente irricevibili da parte della Questura: le donne sopravvissute a tratta, che in un primo momento non hanno parlato della loro situazione di tratta proprio a causa della costrizione e coercizione subita da parte dei trafficanti (e le storie poco credibili e fumose in Commissione sono proprio uno degli indicatori di tratta), saranno pertanto quelle più a rischio di deportazione nel proprio Paese di origine, con gravissime e lesive ripercussioni sulla loro incolumità personale e sul pericolo di *retrafficking*.

¹²⁸ Nel corso dell'iter di approvazione del dlgs 113/18 diverse associazioni che si occupano di tutela della salute hanno redatto una lettera aperta – indirizzata ai Presidenti dei Gruppi Parlamentari della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica - e cercato di allertare rispetto ai possibili effetti nefasti delle misure contenute nel decreto anche in termini di sanità pubblica, di accesso al diritto alla salute e alle cure mediche per le persone straniere. <https://www.medicosenzafrontiere.it/wp-content/uploads/2018/10/Lettera-Decreto-Immigrazione-e-Sicurezza.pdf>

¹²⁹ Per approfondimenti si veda: ActionAid, ASGI, CILD, IndieWatch, *Scenari di frontiera: il caso Lampedusa. L'approccio hotspot e le sue possibili evoluzioni alla luce del Decreto legge n. 113/2018*, 2018 https://www.ActionAid.it/app/uploads/2018/11/Lampedusa_scenari-di_frontiera.pdf

¹³⁰ <https://www.meltingpot.org/IMG/pdf/roadmap-2015.pdf>

¹³¹ Pasquero – Palladino, a cura di, *Progetto Samira. Per un'accoglienza competente e tempestiva di donne e ragazze straniere in situazione di violenza e di tratta in arrivo in Italia*, Cuam University Press, BN 2017 (p. 49) https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2018/04/Report-Samira_web_ridotto.pdf



7 - LA TRATTA E IL CONTRASTO ALL'IMMIGRAZIONE IRREGOLARE, DALL'EUROPA ALL'ITALIA

Non è possibile comprendere la migrazione senza volgere lo sguardo anche alle politiche europee e italiane che ne definiscono "contenuti e confini", in quanto parte attiva nel processo di strutturazione del fenomeno che pretendono di controllare, gestire e volgere a proprio vantaggio. Anche in questo caso si dovrebbe tenere sempre a mente l'importanza di garantire una coerenza tra politiche esterne, in particolare di cooperazione allo sviluppo nei paesi di origine delle donne vittime di tratta, e politiche interne di accoglienza delle stesse. La tratta non fa eccezione nella comprensione di dinamiche che non sono slegate dal *nostro mondo* e che in una certa misura dipendono dalle politiche che riflettono l'atteggiamento della nostra società verso determinati fenomeni o realtà strutturali. Anche le cosiddette *cause profonde* non vanno ricercate, comprese e decostruite solo nel contesto d'origine, ma abbiamo anche il dovere di analizzare le conseguenze delle nostre scelte politiche, normative ed economiche sulla vita delle persone che i sistemi pretendono di gestire.

7.1 - Le retoriche europee e il ritorno di discorsi egemonici: la "confusione" tra *smuggling* e *trafficking*

L'atto che costituisce il punto di svolta e dà forma alla teoria che muove l'azione strategica sul tema è l'Agenda Europea sulla Migrazione approvata nel maggio del 2015. Si tratta di un documento politico senza carattere vincolante che rappresenta in maniera chiara il nuovo indirizzo e i

nuovi obiettivi istituzionali¹³². Nonostante l'Agenda tenti di conservare l'approccio storico dell'UE, dove si dà valore alla componente umanitaria, con l'imperativo morale di proteggere persone in stato di necessità, il documento porta a compimento lo schiacciamento della categoria di *smuggling* su quella di *trafficking*¹³³, funzionale a una progressiva criminalizzazione del *viaggio non autorizzato*¹³⁴ in sé - spinta, come le cronache ci ricordano spesso, fino alla criminalizzazione della solidarietà e dell'aiuto umanitario - attraverso un'identificazione tra tratta e migrazione irregolare.

La criminalizzazione progressiva del viaggio non autorizzato ha permesso l'avallo, anche da parte dell'opinione pubblica, di compromessi insostenibili nel tentativo di bloccare i flussi, anche a costo di gravissime violazioni dei diritti umani. Assistiamo dunque alla costruzione della clandestinità come categoria¹³⁵ - non giuridica - che struttura l'intera esperienza di migrazione e ancor più di tratta, un immaginario che informa il viaggio sin dalla decisione di lasciare il proprio Paese, per la necessità di iniziare a muoversi nell'oscurità e affidarsi a intermediari in un percorso di negazione, soprusi e mancanza di riconoscimento, determinato anche da quell'Europa che rappresenta la meta e che agisce - senza considerare canali di migrazione legale e sicura se non in maniera residuale - quasi esclusivamente attraverso dispositivi di controllo e repressione.

Questo impianto retorico ha un *ritorno* evidente anche nei contesti di origine e transito come si vede dall'adesione alle categorie proposte e dalla nascita di leggi, organismi e istituzioni volte al contrasto della migrazione irregolare,

¹³² Questi intenti si sono poi trasformati in atti giuridici in tempi rapidissimi - il che fa vedere come questo sia stato un percorso condiviso dai vari SM, eccetto i meccanismi di solidarietà paventati (*relocation* e *resettlement*) largamente disattesi dagli stati europei, e che ha trovato realizzazione - in parte già concretizzandosi poco dopo con la nascita della Guardia Costiera Europea. (http://ec.europa.eu/dgs/home-affairs/what-we-do/policies/securing-eu-borders/fact-sheets/docs/20161006/a_european_border_and_coast_guard_en.pdf).

¹³³ I due reati sono molto diversi e non necessariamente compresi. "Per inquadrare i tratti che differenziano le due fatti/specie: il traffico di migranti (*smuggling*) è un reato contro lo Stato, mentre la tratta di esseri umani (*trafficking*) è un reato contro uno o più individui, regolato dall'art. 600 del codice penale e dal Protocollo di Palermo (2000) <https://www.asgi.it/banca-dati/convenzione-delle-nazioni-unite-contro-la-criminalita-organizzata-transnazionale/>). Sulle due categorie si veda l'illuminante articolo di Julian Brachet, *Manufacturing Smugglers: From Irregular to Clandestine Mobility in the Sahara*, 2018 <http://journals.sagepub.com/doi/abs/10.1177/0002716217744529>

¹³⁴ Questa criminalizzazione del viaggio ha portato all'individuazione di 1500 presunti scafisti dal 2013 a oggi, ma moltissimi di loro sono stati costretti a guidare l'imbarcazione che li ha condotti in Italia e non sappiamo quanti innocenti siano tuttora detenuti nelle carceri italiane. <https://www.internazionale.it/video/2018/04/11/scafisti-per-forza>

¹³⁵ Si veda Gatta G., *Luoghi migranti. Tra clandestinità e spazi pubblici*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2012

un concetto spesso assente in Paesi d'origine dai confini storicamente porosi o segnati dalla libera circolazione (nel caso specifico dal sistema ECOWAS) e che si impone in questi contesti con la forza di accordi internazionali e della condizionalità degli aiuti¹³⁶. Esempi evidenti di questo *ritorno* delle priorità e dei discorsi dominanti nel nostro mondo emergono anche dalle rilevazioni della ricerca condotta in Italia e in Nigeria sia nelle parole delle migranti che nelle parole delle organizzazioni e delle istituzioni che a vario titolo sono coinvolte nel sistema della tratta (vedi il *concept note* del Senato nigeriano cui si fa riferimento al Cap. 6).

7.2 - Le politiche migratorie europee e italiane, le gestione della migrazione e la tratta ai fini dello sfruttamento sessuale

L'identificazione di *smuggling* con *trafficking* - che, si ribadisce, sono reati molto diversi e non necessariamente compresi - indebolisce i termini che definiscono i fenomeni e quindi le modalità per affrontarli: lotta alla tratta è riassorbita all'interno del calderone della migrazione irregolare, e, parimenti, anche i diritti di protezione delle persone trattate rischiano di essere meno tutelati. In una politica dominata dalla logica del "male necessario" – la necessità di confinare *l'invasione* nelle terre di mezzo, nei paesi di transito o origine, di arginare le persone, anche a costo della violazione dei più basilari diritti umani – e "un'emergenza senza soluzione di continuità" non c'è spazio per una valutazione caso per caso, per un meccanismo di emersione efficace, per rimettere i diritti delle persone e delle donne in particolare al centro della lotta alla tratta. L'assenza di canali di migrazione legale infatti costituisce un fattore di crescita del traffico di migranti e della tratta di esseri umani.

«Ora ci sono le vittime che cercano i trafficanti, al contrario di prima, o meglio, cercano chi li potrà aiutare ad arrivare in Europa. Non trafficanti che cercano vittime, ma vittime, potenziali, che vogliono migrare, e nel processo di trovare una via per migrare possono incappare nei trafficanti».

Intervista a **Onome Oriak**, Caritas Nigeria

¹³⁶ Si vedano per approfondimenti in proposito: il report di ActionAid, *Il compromesso impossibile. Gestione e utilizzo delle risorse del Fondo Africa*, 2017 https://www.ActionAid.it/app/uploads/2017/12/Fondo_Africa_Il-compromesso_impossibile.pdf; Concord - CINI, *Partenrship o condizionalità dell'aiuto? Rapporto di monitoraggio sul Fondo Fiduciario d'Emergenza per l'Africa e i Migration Compact dell'Unione Europea*, 2017 <http://www.concorditalia.org/wp-content/uploads/2017/11/rapporto-completo-EUTF.pdf>; l'inchiesta *Divertida Aid* <https://innovation.journalismgrants.org/projects/diverted-aid>; La Cimade, Mugreurope, *Cronique d'un chantage*, 2017 http://www.migreurope.org/IMG/pdf/cimade_cooperation_ue_afrique.pdf; Global Health Advocates, *Misplaced trust: diverting EU aid to stop migration. The EU Emergency Trust Fund for Africa*, 2017 http://www.ghadvocates.eu/wp-content/uploads/2017/09/Misplaced-Trust_FINAL-VERSION.pdf

¹³⁷ Per approfondimenti si veda: Emiliana Baldoni, *Scenari emergenti nella tratta a scopo di sfruttamento sessuale in Italia*, 2010 www.csem.org.br/remhu/index.php/remhu/article/download/276/251/+&cd=1&hl=it&ct=clnk&gl=it - Paola Degani, *Confini controversi: riflessioni a margine del dibattito odierno su lotta alla tratta a scopo di sfruttamento sessuale, politiche pubbliche in materia di prostituzione e diritti umani nello scenario europeo*, 2009 http://unipd-centrodirittumani.it/public/docs/PDU1_2009_A063.pdf

¹³⁸ World Bank, "Migration and remittances Factbook 2016" <https://openknowledge.worldbank.org/bitstream/handle/10986/23743/9781464803192.pdf?sequence=3&isAllowed=y>

L'impossibilità di una migrazione legale e rotte sempre più pericolose per evitare i controlli, rendono necessario passare *obbligatoriamente* attraverso processi di *trafficking* con una consapevolezza varia e sovente scarsa di cosa voglia dire lavorare nell'industria del sesso a pagamento in Europa, nonché dell'estensione dello sfruttamento.

Il fatto che la tratta sia legata a doppio filo con le politiche d'ingresso dei cittadini stranieri è reso evidente anche dall'evoluzione di quella proveniente dall'est Europa e dal tipo di sfruttamento: basti riferirsi al cambiamento seguito all'ingresso dei Paesi del blocco orientale nell'UE¹³⁷ (Romania in primis). Se quello della tratta è definito come il terzo business mondiale e di criminalità organizzata è anche in virtù di leggi sull'immigrazione sempre più restrittive che rendono il traffico dei migranti dei migranti attraverso i confini altamente redditizio. Allo stesso modo si deve notare che il regime delle deportazioni sempre più presente nelle politiche UE e italiane incide sulle economie locali e le rimesse poiché ostacola la strategia di sostentamento dei/delle migranti e delle loro famiglie. Ricordiamo infatti che nel 2016 la Nigeria ha ricevuto 19 miliardi di \$, pari al 4,6 del PIL nazionale, dalle rimesse proveniente dalla diaspora nigeriana¹³⁸.

«Qualcuna ancora non lo sa, ma la maggioranza adesso lo sa.. quello che non sanno è come avviene lo sfruttamento, l'estensione dello sfruttamento, [...] a quanto ammonta il debito, [...] quanti sono 40.000 euro, [...] e pensano di poterlo pagare in due mesi, [...] non sanno che prenderanno 10 euro a cliente, e che dovranno stare con 4.000 clienti in tre anni per ripagare il debito [...] io penso che non si possa parlare di scelta se tu sei povera, sei affamata, e non hai opzioni [...] è anche diventato molto più difficile arrivare in Europa, i confini sono più chiusi [...] allora stanno cercando di fare soldi anche mentre le ragazze sono in Libia».

Intervista a **Evon Idahosa**, Pathfinders Justice Initiative

7.3 - Trattate e prostituite: lo stigma, il rapporto tra domanda e offerta e le normative sulla prostituzione

La politica italiana, come mostrato anche nel corso del 2017 dagli interventi legislativi come il cd. Decreto Minniti-Orlando, o d'indirizzo, come il Piano Nazionale Integrazione, vanta un approccio basato sulla "condizionalità dei diritti" e sull'assunto secondo cui all'aumentare dei diritti dei migranti diminuirebbero quelli dei cittadini autoctoni. In questa prospettiva, ogni azione che limiti i diritti dei migranti appare quantomeno come un meccanismo disciplinante e rassicurante per la componente italiana della società. Non a caso l'ex Ministro dell'Interno Minniti ha sempre insistito molto sulla "percezione degli italiani" del rapporto tra migrazione e sicurezza, confermando l'infondatezza del binomio - e dando i numeri, ad esempio di reati in calo - ma contemporaneamente dichiarando di doversi occupare della "percezione di insicurezza" degli italiani. Appare evidente come un approccio di questo tipo incida sull'opinione pubblica e contribuisca contestualmente a indirizzare il disagio sociale e la tensione della necessaria riconfigurazione del rapporto tra Stato e cittadino verso una strenua lotta contro *l'invasore*, tacciato di diminuire la portata dei diritti e delle possibilità degli autoctoni fuori da qualsiasi logica razionale e lontano da studi che ormai da anni mostrano quali benefici avrebbero, anche a livello economico, dei meccanismi di regolarizzazione e un sistema strutturato di ingressi legali e protetti. In questo senso l'approccio verso le donne nigeriane che subiscono la tratta è ancor più che stigmatizzante: non sono solo rappresentazione della nostra "inaccettabile" precarietà, ma anche capri espiatori della nostra deriva morale, "vittime e sporche carnefici" allo stesso tempo. Dipinte dai media italiani nel migliore dei casi come vittime, le donne nigeriane vengono così "allontanate" dalla società italiana, ma in questo modo si elude una realtà più complessa, ovvero quell'*agency* delle donne e la migrazione che al di là di tutto è percepita dalle migranti e dalle famiglie come strumento di empowerment femminile¹³⁹ e ascesa sociale.

Questa forma di espulsione dalla società risulta evidente dall'emergere del razzismo come tratto distintivo delle relazioni con il nuovo contesto nelle interviste realizzate¹⁴⁰, nonché da un'analisi della *domanda di prostituzione*¹⁴¹: "la maggior parte dei clienti preferisce consapevolmente rapportarsi alle straniere o alle vittime di tratta, le quali hanno un potere contrattuale molto minore, e sono più vulnerabili rispetto a determinate richieste, come il sesso non protetto". Razzismo e sessismo sono

quindi indistricabilmente connessi¹⁴² in riferimento allo sfruttamento sessuale e alla "domanda", oltre che al trauma che la tratta provoca nelle donne. L'ipotesi razzista che la prostituzione sia in qualche modo accettabile nelle comunità nigeriane crea una barriera quasi insormontabile di vergogna e rifiuto che mina ulteriormente la possibilità di parlare delle proprie esperienze e sentimenti. È anche attraverso questa dinamica paradossale che le donne nere sono detenute nelle maglie della schiavitù e con essa si identifichino vedendosi strette in un doppio vincolo senza possibilità di agevole *emancipazione* da quello che spesso considerano come l'unico lavoro possibile per le giovani nigeriane in Europa.

La tratta è dunque indissolubilmente legata alla domanda/offerta di sesso a pagamento ed è necessario come, in questa fase storica, tentare di affrontare il discorso della tratta slegandolo dalla disparità delle relazioni tra uomini e donne e da una cultura sessuale maschile intrisa di potere e dominio non sia altro che un artificio atto a legittimare lo sfruttamento sessuale e a tutelarne il fiorente mercato. Ancora oggi assistiamo alla "rimozione di una analisi coraggiosa e competente della figura del cliente, della percezione sociale che se ne ha, del clima culturale che legittima il ricorso di 9 milioni di uomini italiani al sesso a pagamento".¹⁴³

In conclusione riprendendo le parole di Paola Degani¹⁴⁴:

Se nei Paesi di partenza il fenomeno delle gravi forme di sfruttamento sessuale chiama in causa direttamente l'incapacità degli attuali processi di sviluppo a creare reali opportunità di reddito e a redistribuire ricchezza, nei Paesi di destinazione non basta riceva una qualificazione sotto il profilo penale, se ciò non si lega sul piano culturale, al riconoscimento sociale diffuso delle pratiche sottese alla tratta come di un «male» e all'implementazione di *policies* di tipo costitutivo e simbolico specificamente orientate a supportare a più livelli attività di tipo diverso essenzialmente orientate alla sensibilizzazione soprattutto dei giovani, alla formazione degli operatori dei servizi, di polizia e della magistratura, alla protezione e reintegrazione sociale delle vittime e a una più efficace repressione delle reti criminali.

Quella del cliente è fatta passare per una *libertà* esercitata nei confronti di una persona - la donna trafficata - che di fatto non ha scelta. Il consenso apparentemente non eterodiretto è frutto di una sequela di soprusi che culmina con quello del cliente, ultimo degli sfruttatori. È la domanda che fa il mercato. È la domanda – prettamente maschile – che forgia la schiavitù delle donne.

¹³⁹ Sine Plambech, *Sex, Deportation and Rescue: Economies of Migration among Nigerian Sex Workers*, *Feminist Economics*, 23:3, 134-159, 2017

¹⁴⁰ Vedi paragrafo 4.3

¹⁴¹ <http://www.questoelmiocorpo.org/wp-content/uploads/2016/10/Gruppo-Abele.pdf> - <http://www.questoelmiocorpo.org/wp-content/uploads/2016/10/Internazionale.pdf>

¹⁴² <http://www.questoelmiocorpo.org/wp-content/uploads/2016/10/Prostitution-Quick-Facts.pdf>

¹⁴³ Gargano, O. , *La sindrome del sultano. Le prostitute nell'impero degli uomini* Edizioni Differenza Donna, 2003; pag. 12.

¹⁴⁴ Degani P., op. cit., 2009

8 - I FATTORI DI ESPULSIONE E IL RICONOSCIMENTO DI UNA FORMA DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE PER LA VIOLENZA DI GENERE SUBITA

Centrale è quindi il ruolo delle donne. Come si è visto in precedenza infatti la perdita di un uomo al proprio fianco rappresenta un fattore che alimenta la migrazione poiché costituisce vera e propria minaccia per le donne, passibili di diverse forme di violenza di genere. A questo proposito non si può non notare come le donne divorziate siano esortate a risposarsi, con una delle poche opzioni alternative che è la prostituzione, specialmente nei casi in cui la donna in questione deve prendersi cura dei suoi figli. Anche riferendosi al solo contesto nigeriano¹⁴⁵ “è importante notare [...] che le prostitute non sono agenti liberi; sono bloccati in un sistema sociale stratificato in cui la loro unica speranza di sfuggire alla povertà è attraverso la prostituzione”.

Alle donne nigeriane va pertanto riconosciuta una soggettività politica nella scelta di migrare. In una prospettiva di genere e adottando il concetto di *agency*, le migrazioni internazionali costituiscono spesso un’opportunità di emancipazione e di riconfigurazione del proprio ruolo all’interno della società d’approdo che allo stesso tempo contribuiscono a modificare, al pari della propria individualità¹⁴⁶.

Non a caso le ragazze intervistate hanno descritto le proprie famiglie come estremamente povere e la migrazione come opportunità di sostenerle tramite le rimesse assumendo un ruolo importante nell’economia familiare. Spesso la migrazione coincide con un evento critico: un divorzio o la morte di un fratello, di un padre, di un marito. Dalle testimonianze si evince che la violenza criminale e soprattutto la violenza domestica hanno alimentato le aspirazioni delle donne a migrare. Sia la

letteratura esistente, sia le interviste condotte, nonché l’analisi delle cause della migrazione attraverso i verbali della Commissione Territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale hanno mostrato un minimo comune denominatore costituito dalla violenza di genere – o un motivo a essa collegato – quale spinta per la migrazione.

Più che di *push factor* si può quindi – a relativizzare la nozione di migrazione economica/scelta e migrazione forzata – parlare di veri e propri “fattori di espulsione” che in linea generale relegano la donna ai margini¹⁴⁷ della società nigeriana, fino a espellerla, a costringerla alla partenza. Una lettura simile ipotizza contestualmente la possibilità/necessità di riconoscere inequivocabilmente le donne nigeriane come meritevoli di una protezione internazionale a motivo di una persecuzione basata sul genere d’appartenenza e identificabile con la violenza di genere.

D’altra parte da un punto di vista giuridico il rilascio del permesso di soggiorno concesso dalle Autorità italiane a causa di violenza di genere è subordinato alla possibilità di provare un rischio concreto e un pericolo imminente per la donna. Questa difficoltà segna di fatto la **distanza tra la tutela formale dei diritti e una sostanziale protezione per le richiedenti protezione internazionale vittime di violenza di genere**, che mette in evidenza l’inadeguatezza della normativa nella protezione delle vittime di violenza di genere¹⁴⁸.

¹⁴⁵ Fondazione Scelles, Prostitution. Exploitation, Persecution, Repression, 4th global report, 2016 <http://www.questoelmiocorpo.org/wp-content/uploads/2016/10/Fondation-Scelles-Exploitation-Persecution.-Repression.pdf>

¹⁴⁶ Amicolo, Tra garanzie e lacune. *La dimensione di genere nella gestione dei richiedenti asilo in Italia*, DEP n. 36, 2018 https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/dipartimenti/DSLCC/documenti/DEP/numeri/n36/11_Amicolo.pdf

¹⁴⁷ Una marginalizzazione che vivrà doppiamente nel contesto di approdo: in quanto migrante e in quanto donna

¹⁴⁸ Amicolo, 2018 Op. Cit.

BOX

LA TRATTA COME PARADIGMA DELLA VIOLENZA DI GENERE E DEL POTERE MASCHILE

La tratta è dunque uno degli *strumenti* in mano al potere maschile nell'esercitare violenza, parte di un sistema di dominio basato sul genere che rende la violenza contro donne e ragazze estremamente redditizia: è lo specchio di una visione che vede come prede donne e ragazze, rese vulnerabili dalla povertà, dalla discriminazione e dalla violenza e le lascia traumatizzate, malate e impoverite. Non è un caso che i processi di colonizzazione abbiano rinforzato l'esperienza dello sfruttamento sessuale imponendo un regime sessista e razzista e al contempo elevando il potere maschile nella società colonizzata: in società sottoposte a un vero e proprio processo di deculturazione come quello imposto dalle potenze coloniali, nel tentativo di mantenere la propria identità elementi comuni, o almeno avvicinabili tra le due tradizioni di riferimento, sono inevitabilmente confermati, rinsaldati e arricchiti di nuovi significati. Essendo la *superiorità maschile una costante a livello universale*¹ e l'unico fattore non sconvolto dall'introduzione di *innovazioni* è normale che questa si sia radicalizzata² e conduca alla odierna considerazione della donna nel contesto nigeriano. Parimenti le donne che giungono fino a noi solo se messe a contatto con delle realtà femminili positive e volte all'empowerment e all'emancipazione delle stesse riescono a cogliere le possibilità date dalla migrazione e a *emergere da vissuti dolorosi e soggioganti*. Per la maggior parte di loro anche nel nuovo contesto non vi è che una conferma della loro posizione subordinata rispetto a quella maschile, e ancora una volta è forse l'unico elemento che ritrovano inalterato nella loro vicenda esistenziale.

La ricerca suggerisce però anche un ulteriore passo avanti che consiste nella possibilità di contestualizzare il ruolo della donna nella società nigeriana contemporanea - e in particolare in quella dell'Edo State - per capire come si esercitano queste forme di controllo maschile e come nonostante la terribile condizione di sfruttamento, schiavitù e subordinazione, nonché i drammatici viaggi che sono costrette ad affrontare, la migrazione si imponga come una scelta di emancipazione e venga vista come possibilità di mobilità sociale collettivamente accettata, indipendentemente dalle politiche governative.

¹ Secondo l'opera dell'antropologo Robin Fox (terzo principio: gli uomini generalmente detengono il potere)

² Si veda, Coresi F., Nunavut. *Antropologia di una rivoluzione al rallentatore*, 2005 Aracne editrice

Indipendentemente dagli strumenti e dalle categorie utilizzate – persecuzione, nozione di gruppo sociale, etc. – le soluzioni per intercettare le domande d'asilo in ottica *gender-sensitive* e rispondere più concretamente alle esigenze e alle aspirazioni delle donne migranti richiedono una riflessione complessiva sulla possibilità di riconoscere la natura persecutoria della violenza di genere e la sua diffusione. Una delle maggiori difficoltà in merito riguarda l'identificazione formale delle potenziali vittime di tratta da parte dell'OIM - che pure ha del personale preposto e addestrato a farlo - nei cd. hotspot¹⁴⁹ italiani. Difficile è provare il requisito per il rilascio del permesso di soggiorno: "il rischio concreto" e "la gravità e imminenza del pericolo". Questo, come segnalato dal GRETA¹⁵⁰, espone le donne al rischio di essere ulteriormente trattate e sfruttate in Italia o nel paese d'origine a seguito di espulsione. Peraltra - sottolinea il gruppo di esperti contro

la tratta di esseri umani - questa identificazione formale è minata anche dall'inadeguatezza strutturale degli hotspot italiani che non hanno spazi che garantiscano un *setting* adeguato e protetto per favorire l'espressione delle delicate e dolorose istanze delle donne nigeriane, che spesso dunque scompaiono nel nulla preda della rete di sfruttamento della prostituzione. In caso di rimpatrio poi le donne sarebbero esposte a istituzioni e violenze da cui sono fuggite - continuano gli esperti di GRETA - e se non si garantisce loro protezione e si eseguono rimpatri forzati si contravviene agli obblighi¹⁵¹ previsti dalla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta e si viola il principio di non respingimento.

Chiaro è in questo contesto che effetto avrebbe l'approvazione della nuova proposta CEAS (Common European Asylum System) per un sistema comune di asilo

¹⁴⁹ Quello hotspot è un approccio - non una tipologia di centro - impiegato nei punti di sbarco per garantire l'identificazione e lo "smistamento" delle persone a seguito di informativa legale. L'approccio *hotspot* presenta delle forti criticità e in questa sede si vuole evidenziare come di fatto non ci sia alcuna normativa giuridica che lo disciplini se non un documento (la cd. *road map italiana*, <http://www.meltingpot.org/IMG/pdf/roadmap-2015.pdf>) e una linea di indirizzo europea (Agenda Europea sulle Migrazioni del 2015).

¹⁵⁰ Group of Experts on Action against Trafficking in Human Beings, op. cit, 2017

¹⁵¹ Amicolo, 2018 Op. Cit.

europeo, con un ancora maggiore rischio di rimpatrio per le ragazze nigeriane, qualora il paese di provenienza venisse inserito nella lista dei Paesi di origine sicura o venisse valutata la possibilità di spostarsi in cerca di protezione in zone sicure all'interno del Paese.

Anche in questo caso l'Italia si conferma avamposto delle più restrittive politiche europee. Tra le novità della L. 132/18 che rischiano di colpire maggiormente non solo i migranti ma l'intero sistema del diritto d'asilo e le sopravvissute alla tratta come titolari del diritto alla protezione c'è l'introduzione della cd. lista dei paesi di origine sicura. Questo concetto si basa sull'idea di allontanare del richiedente asilo. L'onere della prova dei motivi indicati per la fuga è in questo caso rovesciato e ricade sul richiedente asilo. La lista dei paesi di origine sicuri rappresenta una forma di preselezione dei richiedenti asilo, che precede l'esame delle domande nel merito. Saranno i richiedenti a dover dimostrare la sussistenza dei gravi motivi: una previsione che di fatto rende impossibile esercitare tale facoltà. La possibilità di rigettare la domanda anche in relazione alla presenza, nel paese del richiedente, di un'area considerata sicura rappresenta un ostacolo all'esercizio del diritto di asilo e può configurare gravi e sistematici pregiudizi. Inoltre la nuova disciplina della manifesta infondatezza – il cui utilizzo è ampliato in maniera assolutamente significativa – determinerebbe un peggioramento delle garanzie a tutela dell'esercizio del diritto d'asilo.

8.1 - I rimpatri non sono mai una soluzione

Oltre a quanto detto nel cap. 5 vale la pena sottolineare la dimensione psicologica della deportazione che dapprima espone ad abusi (in una condizione di precarietà esistenziale implicita nella condizione di sfruttamento, pur di non essere rimpatriate si accetta tutto) e poi rappresenta un fattore di emarginazione. Sia dalla letteratura esistente¹⁵², sia dalle interviste effettuate emerge infatti che il rimpatrio non è mai una soluzione. Non lo è per gli Stati vista la difficile sostenibilità economica – e diplomatica – dei rimpatri. Non lo è per la comunità che ha investito – più o meno positivamente – nella migrazione della persona e che vede frustrata la propria aspettativa di un sostegno alla propria economia. Non lo è per la persona migrante che è costretta a tornare da dove era venuta ammettendo il fallimento del proprio progetto migratorio.

Quello che vivono le donne rimpatriate è una doppia espulsione e anche laddove il rimpatrio sia eseguito in forma “volontaria e assistita”¹⁵³ questa scelta si può leggere come figlia della stessa presenza di fattori di espulsione che l'avevano condotta alla migrazione internazionale ed è quindi ascrivibile al fallimento del nostro sistema di accoglienza e protezione. La doppia espulsione è quindi burocratica, amministrativa, da parte della nostra società, e contemporaneamente emotiva e di ordine economico da parte della comunità d'appartenenza. Infatti, come emerso nella conferenza dello scorso febbraio 2018 “Human Trafficking and Modern Slavery: Collaborative Working, Sharing and Lobbying as a Pathway for Sustainable Change”¹⁵⁴, il motivo per cui molte vittime di tratta non erano disposte a tornare in Nigeria dall'estero prima che il debito fosse pagato era la paura di essere considerati un fallimento dalla loro stessa società. Inoltre, molte vittime hanno paura di essere escluse dalla propria famiglia. Le vittime della tratta che hanno cooperato con la polizia all'estero per perseguire le loro madri o i trafficanti affrontano una situazione molto difficile quando tornano in Nigeria, e alcune possono preferire una vita in prigione o stare all'estero, invece di essere rinnegate dalla famiglia e subire l'umiliazione di essere considerate un fallimento perché la famiglia ha perso il suo investimento, cioè i soldi pagati al trafficante per mandare la ragazza o la donna all'estero.

Il ritorno coincide con un vero e proprio trauma. D'altra parte non si può non seguire il ragionamento di Sine Plambech¹⁵⁵ quando insiste sul ruolo connesso al trafficking che spesso assume chi viene deportato in Nigeria e che non avendo più risorse per un inserimento produttivo in società ricicla la propria esperienza di migrazione rivendendo quel know-how fondamentale per intraprendere il viaggio, al punto da fare della deportazione – soprattutto per le donne definite emblematicamente sealed lips – un'esperienza stigmatizzante più collettiva che individuale. La deportazione sembra essere più imbarazzante e stigmatizzante della prostituzione perché non ha il potenziale o il risultato concreto di una mobilità sociale ascendente, ma è inequivocabilmente percepita come una forma di mobilità discendente. Viene generata una vera e propria “economia di deportazione” è che esplicita attraverso le donne nigeriane le connessioni tra i due mondi: la disoccupazione porta a una maggiore migrazione irregolare di donne (e uomini) verso l'Europa, che a sua volta, giustificata dalle politiche migratorie, arriva

¹⁵² Si veda a titolo esemplificativo l'opera di Jean-Pierre Cassarino, ricercatore attualmente impegnato presso l' *Institute on the Contemporary Maghreb* (Tunisi) <http://www.jeanpierrecassarino.com/>

¹⁵³ Abbiamo assistito nel corso degli anni a programmi di RVA che non sono mai stati valutati da organizzazioni indipendenti e i fallimenti degli stessi sono stati addotti spesso a mancanza di risorse che sono conseguentemente state stanziate. Nonostante i programmi di rimpatrio siano formalizzati nella normativa italiana dal 1998 (Testo Unico sull'Immigrazione, L.286/98, Art. 21), non è mai stata effettuata una valutazione indipendente (l'unica analisi realizzata è stata condotta nel 2014 dall'OIM che risulta essere lo stesso ente che ha l'egida sui programmi di RVA): <http://www.ritornoinsenegal.org/wp-content/uploads/2016/02/AnalisiReintegrazione-2.pdf>). La carenza di dati relativi ai RVA, soprattutto relativamente agli anni successivi al 2014, è un indicatore dell'opacità dello stesso strumento. Per quanto riguarda l'Italia, il solo documento che tratta l'argomento, senza distinguere tra RVA e rimpatri coatti (nel 2017 complessivamente i rimpatri sono stati 5.715), è un dossier del servizio studi del Senato (<http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DOSSIER/1039821/index.html?part=1>).

¹⁵⁴ Presentazione del Paper “Modern Slavery in Edo State: Victims Experiences and the need for Psychosocial Post trafficking package” nell'ambito della Conferenza organizzata da The Salvation Army Nigeria “Human Trafficking and Modern Slavery: Collaborative Working, Sharing and Lobbying as a Pathway for Sustainable Change”, Lagos, 20 febbraio 2018; pag. 14.

¹⁵⁵ Plambech, 2017, op. cit.

ad alimentare i profitti dell'industria della deportazione che rimuove i migranti dal territorio dell'UE. In un ulteriore, ironico collegamento, alcuni dei deportati diventano facilitatori della migrazione per i futuri migranti, risultando

in una dinamica circolare. Benin city è ormai non solo una città di emigrazione ma anche di deportazione: che siano chiamate vittime – nel caso di rimpatri volontari assistiti – o criminali – in caso di rimpatri forzati.



CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

Il lavoro di ricerca mette in evidenza un quadro complesso che induce a rifuggire da semplificazioni relativamente alle cause della migrazione e alle misure che insistono sulla sola sensibilizzazione o sul mero controllo/gestione dei flussi migratori.

Quello che emerge è un complesso dispositivo di subordinazione di genere che si alimenta di violenza e di tratta ai fini dello sfruttamento sessuale, fenomeni questi strettamente correlati¹⁵⁶, con il corollario rappresentato da una pluralità di *push & pull factor* e *driver* che agiscono tanto a livello concreto quanto a livello psicologico e simbolico.

Alla radice della tratta a scopo di sfruttamento sessuale si possono individuare dei fattori di espulsione che consistono nelle condizioni strutturali di vita e nella condizione femminile. Rimane un fenomeno informato da approcci politici e normativi europei e italiani sia alla migrazione sia al ruolo delle donne nella nostra società, nonché da un *filo rosso di dominio* che unisce la storia nigeriana con la nostra, la subordinazione della donna nella società nigeriana con quella che nostro malgrado riscontriamo anche in Europa: il predominio indiscutibile di un universo al maschile e un *continuum* di violenze contro donne in quanto donne, a cui rispondono con forme diverse di resistenza. Essendo un fenomeno transnazionale, ci sono sicuramente dei fattori sociologici derivanti da comportamenti individuali delle nostre società.

Più che puntare a un inutile quanto illusorio blocco dei flussi – come termine della relazione in cui siamo implicati – è necessario riflettere sulla domanda di sesso a pagamento e sul machismo presente, promuovendo una cultura basata sul rispetto reciproco e sulla tutela dei diritti umani delle donne – violati in entrambi i contesti, nigeriano ed europeo.

In questo rapporto ActionAid vuole portare l'attenzione sulle responsabilità politiche, sia a livello europeo sia nazionale, principalmente legate alla gestione del fenomeno migratorio.

ActionAid chiede alle istituzioni europee:

» Riguardo all'importanza crescente che la cooperazione allo sviluppo ha assunto nella Nuova agenda europea sulle migrazioni – attraverso

l'istituzione del Fondo per l'Africa e del European Emergency Trust Fund for Africa - si richiede una netta separazione tra le politiche di controllo migratorio dai programmi di cooperazione internazionale, riaffermando la distinzione dei loro rispettivi attori, obiettivi e finalità. La cooperazione deve rimanere orientata agli obiettivi di riduzione e sradicamento della povertà nel medio-lungo termine.

- » Riguardo agli aiuti, si richiede di slegare le progettualità deliberate da condizionalità negative poste ai Paesi destinatari in materia di migrazioni numero di rimpatri eseguiti, i rientri, la gestione delle migrazioni e il controllo delle frontiere - e di non finanziare attività che violino i diritti umani, assicurando così la piena attuazione dei principi dell'Agenda 2030.
- » Riguardo alla riforma del regolamento di Dublino, si richiede la revisione dello stesso in chiave solidale e la sospensione del criterio relativo al radicamento della domanda di asilo nel primo Stato membro in cui il richiedente fa ingresso irregolare, come previsto dalla riforma votata dal Parlamento europeo.
- » Riguardo all'ammissione umanitaria sul territorio europeo, si richiede di sviluppare corridoi umanitari e/o di programmi di *resettlement* trasparenti ed efficienti.

ActionAid chiede alle istituzioni europee e italiane:

- » Riguardo al pacchetto di riforma CEAS attualmente in via di approvazione e alla recente normativa italiana, si richiede di rivedere l'applicazione di procedure di frontiera e accelerate, eliminando il criterio del Paese di primo asilo e del Paese terzo sicuro come "filtro" alla domanda di protezione internazionale per una piena valutazione "caso per caso"; di evitare la criminalizzazione dei movimenti secondari e la precarizzazione della protezione, eliminando la revisione automatica degli status e non incidendo negativamente sulla durata dei permessi di soggiorno.

¹⁵⁶ Si veda a tal proposito il paragrafo "La tratta: questione di genere" (pag. 15) all'interno del già citato rapporto di Be free cooperativa "Inter/rotte, storie di tratta, percorsi di resistenza"

- » di non utilizzare accordi informali - cd. accordi di *soft law*, accordi di polizia, accordi di partenariato, memorandum di intesa, etc. - per accordi di riammissione, o con clausole di riammissione, e di privilegiare invece l'iter degli accordi internazionali per garantire la dovuta trasparenza al processo e la libera espressione nel merito delle società civili degli Stati membri e dei Paesi terzi;
- » di utilizzare come unico criterio di condizionalità negli accordi internazionali il rispetto dei diritti umani e a forme di governo democratico; di evitare i Compact e il finanziamento a imprese private di Stati membri in Paesi terzi laddove non sia possibile vigilare sul loro operato nell'interesse delle popolazioni che si vogliono sostenere con le azioni di cooperazione;
- » riguardo alla tratta di esseri umani dalla Nigeria, di realizzare campagne di sensibilizzazione che tengano conto degli aspetti religiosi e simbolici della migrazione nigeriana, nonché piani di azione di riduzione della povertà e volti all'empowerment femminile.

ActionAid chiede allo Stato italiano:

in riferimento alla tratta e all'accoglienza delle sopravvissute di:

- » Riattivare e portare a piena attuazione il cd. binario sociale previsto dall'art. 18 d.lgs. 286/98 e prevedere una maggiore durata del relativo permesso di soggiorno al fine di favorire l'assistenza e l'integrazione sociale delle persone trafficate inserite nei programmi finanziati dal Dipartimento per le Pari Opportunità.
- » Aumentare il numero di posti in accoglienza destinati a donne sopravvissute alla tratta di esseri umani, sia nel sistema anti-tratta che in quello dell'asilo, nonché favorire la presenza di strutture di piccole dimensioni diffuse sul territorio nazionale, nonchè prevedere la possibilità per donne richiedenti asilo che presentino indicatori della tratta di essere accolte nel SIPROIMI
- » Garantire l'erogazione di percorsi di formazione per chi, a vario titolo, opera nel sistema anti-tratta o in quello della protezione internazionale sui temi riguardanti la tratta di esseri umani dalla Nigeria all'Italia, con particolare focus sui bisogni specifici delle donne nigeriane trafficate, tenendo in debita

considerazione le dimensioni sociali, culturali, religiose e di genere.

- » Migliorare le procedure di identificazione delle vittime di tratta adottate dalle autorità competenti, ponendo l'attenzione sulle storie di vita, a diversi indicatori di tratta, alla necessità di tutela dei diritti umani, invece che sul mero controllo "poliziesco" della regolarità di permanenza sul territorio nazionale, evitando così rimpatri forzati di persone trafficate aventi diritto all'assistenza e alla protezione in Italia.
- » Istituire un programma pluriennale multi-agenzia che connetta in modo sistematico e coordinato le istituzioni, gli enti e le ONG anti-tratta italiane e nigeriane per realizzare interventi di prevenzione, di assistenza e di integrazione sociale delle vittime nigeriane Nigeria e in Italia.

In riferimento alle politiche migratorie di:

- » Favorire la pubblicità dei dati relativi al viaggio, all'accoglienza, alle richieste di protezione, al trattenimento e al rimpatrio delle donne, nonchè la disaggregazione degli stessi in base alla dimensione di genere.
- » Realizzare procedure di monitoraggio indipendente dei rimpatri, sia forzati che "volontari e assistiti". In riferimento al *Piano nazionale per la realizzazione di interventi di rimpatrio volontario assistito (RVA)* comprensivi di misure di reintegrazione e di reinserimento dei rimpatriati nel Paese di origine, ActionAid chiede che con lo stanziamento relativo al 2018 sia realizzata una valutazione indipendente dei programmi di RVA (passati e presenti) subordinando i programmi stessi all'accertamento dell'efficacia e dell'eticità delle procedure di reinserimento nel contesto d'origine e all'effettiva volontarietà dei rimpatri, nell'interesse delle persone rimpatriate e nella direzione della tutela dei diritti fondamentali. Tale valutazione sarebbe anche funzionale alla verifica della necessità di diffondere l'iniziativa, motivazione portata a supporto del mancato successo del programma presso i cittadini stranieri.
- » Emendare i provvedimenti della L.132/18 in generale e la criminalizzazione della migrazione in particolare, per garantire accesso alle donne migranti in situazione irregolare agli enti giudiziari e alle forze dell'ordine, senza il timore per la detenzione e la deportazione. Disporre la chiusura delle strutture di detenzione amministrativa e trattenimento dei migranti perché

violano gravemente la Costituzione, le norme internazionali e la Direttiva 2008/115/CE sul rimpatrio degli stranieri in condizione di soggiorno irregolare o quantomeno – in questo passaggio culturale profondo - autorizzare la detenzione amministrativa solamente come *estrema ratio* e nei casi espressamente previsti dalla legge.

- » Prevedere la possibilità di conversione del permesso per richiesta asilo in permesso per motivi di lavoro e adoperarsi per riattivare canali di ingresso regolare e prendere in considerazione gli esiti e le proposte della campagna – che ha raccolto 90000 firme -

“Ero straniero l’umanità che fa bene” per una legge di iniziativa popolare¹⁵⁷ - che dovrebbe essere tra le prime proposte di legge al vaglio del nuovo parlamento – nonché della recente campagna europea di iniziativa dei cittadini europei (*European Citizen Initiative - ECI*) “We are a welcoming Europe”.

- » Viste le previsioni contenute nella L.132/18 istituire un osservatorio o realizzare inchieste sulle condizioni -materiali e non - dell'accoglienza riservata alle donne richiedenti asilo e titolari di una protezione nelle diverse strutture, comprese quelle detentive (hotspot / CPR)

¹⁵⁷ La legge di iniziativa popolare prevede, in sintesi, l'apertura di canali legali e sicuri di ingresso per lavoro nel nostro Paese, la regolarizzazione su base individuale degli stranieri già radicati nel territorio, misure per l'inclusione sociale e lavorativa di richiedenti asilo e rifugiati, l'effettiva partecipazione alla vita democratica col voto amministrativo e l'abolizione del reato di clandestinità. Fonte: <http://www.radicali.it/20171205/ero-straniero-ok-della-camera-alle-firme-della-legge-di-iniziativa-popolare-testo-assegnato-commissione/>

APPENDICE: I SOGGETTI COINVOLTI, LE INTERVISTE IN ITALIA E IN NIGERIA E UNA MAPPATURA DELLE ORGANIZZAZIONI CONTRO LA TRATTA NIGERIANE

Soggetti coinvolti e strumenti adottati

In Italia

Il campione di donne da intervistare in Italia è stato scelto sulla base delle prese in carico che Be free cooperativa ha avuto negli ultimi due anni; sono donne vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale e/o richiedenti asilo e rifugiate, che sono tutte in Italia da almeno un anno, e quindi a uno stadio abbastanza avanzato della procedura di riconoscimento legale, o che hanno già acquisito il permesso di soggiorno: questo per non creare incomprensioni rispetto alla natura delle interviste, e al loro obiettivo. L'oggetto di tali interviste è stato l'immaginario che avevano dell'Europa prima di venire in Italia, quali aspettative nutrivano quando hanno intrapreso il viaggio, e se tali aspettative sono state soddisfatte o deluse.

In Nigeria

In Nigeria una importantissima fase è stata quella dell'osservazione del lavoro delle suore nigeriane e l'affiancamento nelle loro attività quotidiane, con le ragazze che hanno subito rimpatriato e sono state accolte presso il loro centro; sono state realizzate, sia a Lagos che a Benin City, 10 interviste a ragazze nigeriane ospiti, nel corso degli anni, presso i 2 centri di accoglienza gestiti dal "Cosudow" (Committee for the Support of the Dignity of Women).¹ A queste si aggiungono le interviste effettuate a Istituzioni, testimoni privilegiati e ONG che si occupano di contrasto alla tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento e supporto delle sopravvissute, sia a Lagos che a Benin City. A Lagos sono state intervistate: NAPTIP LAGOS (Kehinde Akomolafe- Zonal Commander); Freedom Foundation (Amabelle Nwakanma – Program Director); Salvation Army (Eric Umoru- Program Coordinator); COSUDOW (Sister Patricia Ebegbulem) ; Women Consortium of Nigeria (Morenike Omaibjo- Director of Programs e Thelma Anwatu- Porgramme Officer); Human Development Initiatives (Olufunso Owasanoye- Executive Director); Saint Leo Catholic Church (Monsignor John Aniagwu); Patriotic Citizen Iniziative (Osemene Osita- Executive Director). Le interviste effettuate a Benin City hanno riguardato: Pathfinders Justice Initiative (Ewon Idahosa –Executive Director); Idia Renaissance (Roland Nwoha- Project Coordinator); COSUDOW BENIN CITY (Sister Bibiana Emeha) Caritas Nigeria (Onome Oriaki – Program Manager); Girls Power Initiative (Grace Osakue- Co-ordinator; Blessing Ehiagwina – Head of Service Department); il Dipartimento di sociologia e antropologia dell'Università di Benin City (Prof. Kokunre Eghafona); Society for the Empowerment of young persons (Jennifer Ero- Executive Director); FULIFE , Fullness of Life Counseling and Development Initiative (Sister Florence Nwaonuma, membro anche della Edo State antitrafficking task force); ad Abuja sono infine state

intervistate: WOTCLEF- Women Trafficking and Child Labour Eradication Foundation (Mrs. Imaobong Iladipo); National Commission for Refugees, Migrants and Internally Displaced persons (Charles Nwanelo Anaelo-Assistant Director, Migration).

Alle interviste si aggiunge poi la partecipazione a diversi meeting e conferenze organizzate da vari attori istituzionali e non, e in particolare:

- » 20 e 21 febbraio 2018, *Inaugural Anti human trafficking National Conference- Human trafficking and modern slavery: Collaborative Working, sharing and Lobbying as a pathway for Sustainable Change* , organizzata da The Salvation Army Nigeria Territory, Lagos.
- » 26-27 febbraio 2018, *Senate Roundtable on Irregular Migration and Human Trafficking involving Nigerians*, organizzato dal Senato Federale della Repubblica Nigeriana, Benin City.
- » 5 marzo 2018 , *"The EU-IOM Iniziative for migrant protection and reintegration in Nigeria – Strengthening the Governance of Migration and Providing reintegration Assistance to Nigerian Returnees"*, organizzata da IOM con il finanziamento dell' Unione Europea, Benin City.
- » 7 marzo 2018, campagna antitrafficking presso la scuola secondaria Igbidu, a Benin City, insieme a Sister Florence Nwaonuma e al dott. Giuseppe De Mola, di Medici Senza Frontiere Italia.
- » 8 marzo 2018: visita con Sister Bibiana Emeha presso il negozio di parrucchiera gestito da una donna nigeriana, A. E. , rimpatriata forzatamente dall'Italia nel 2013, e inserita in un programma di reintegrazione dal COSUDOW.
- » 9 marzo 2018 , cerimonia presso l'OBA PALACE, nell'ambito della quale l'OBA alla presenza di più di cento preti juju venuti da molti santuari della città, ha revocato gli effetti delle "cerimonie di giuramento" posti in essere a danno delle ragazze vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale, scagliando una maledizione contro quei *native doctors* che in futuro continueranno a officiare tali riti su richiesta dei trafficanti, e perdonando chi lo aveva fatto in passato.
- » 14 marzo 2018 , visita ad Auchi, presso l'OTARU PALACE², alla presenza del Comitato antitrafficking del luogo e dei capi musulmani della cittadina, insieme all'equipe di Medici Senza Frontiere.

¹ Nato nel 1999 dalla Conferenza nigeriana delle religiose, il Cosudow si occupa del reinserimento delle donne rimpatriate dall'Europa o intenzionate a uscire da una situazione di sfruttamento, ed è all'interno dell' Encatip, Coalition against Trafficking in persons (<http://www.ncwr.org.ng/cosudow/>)

² Auchi è la seconda maggiore città dell'Edo State, dopo Benin City; storicamente di religione islamica, è governata da un Re (Otaru), che presiede alla vita della comunità, e a cui fanno capo 25 DAUDU (capi) dei 25 villaggi afferenti al Regno di Auchi. Nel 2017 l'OTARU, dopo una campagna di sensibilizzazione organizzata in loco dalla NGO "Society for Empowerment of Young persons", ha inaugurato l' Auchi Antitrafficking Committee, un comitato di cittadini di Auchi che a diverso titolo si occupano di combattere il traffico di esseri umani. Auchi infatti è una delle zone endemiche dell'Edo State, in cui è più diffuso questo fenomeno.

Mappatura delle organizzazioni contro la tratta Nigeriana

LAGOS

Natip Lagos:

L'Agenzia nazionale per la proibizione della tratta di persone (NAPITIP) è stata creata il 14 luglio 2003 su applicazione del " Trafficking in Persons (Prohibition) Enforcement and Administration Act". Divisa in 9 zone territoriali di competenza (Uyo, Enugu, Benin, Lagos, Osogbo, Makurdi, Maidugori, Sokoto, Kano) e formata da figure professionali diverse, in ottica multidisciplinare, la missione dell'Agenzia è quella di porre fine al traffico di esseri umani, attraverso la cosiddetta strategia delle **cinque P:**

policies (il quadro normativo e operativo di tutte le azioni di contrasto alla tratta messe in atto dal Governo Nigeriano)

prevention (campagne di sensibilizzazione sui rischi della partenza, sul NAPITIP e sulle modalità della tratta)

protection (attraverso la gestione diretta da parte del Naptip di shelters, in cui vengono ospitate le persone sottratte al traffico di esseri umani a scopo di sfruttamento)

partnership (collaborazione con altre Agenzie, allo scopo del coordinamento delle attività)

prosecution, (perseguimento dei crimini commessi dai trafficanti).

FONTI:

https://www.naptip.gov.ng/?page_id=112

Intervista a Kehinde Akomolafe- Zonal Commander NPATIP Lagos

Freedom Foundation

Di stampo cattolico e senza scopo di lucro, la Fondazione ha la missione di " raggiungere, dare speranza, riabilitare, educare e responsabilizzare le persone impoverite al fine di realizzare la trasformazione individuale e comunitaria"; tra i vari servizi, gestisce lo shelter "Genesis Houses", che accoglie ragazze dai 18 ai 25 anni vittime di sfruttamento sessuale, inserendole in progetti volti all'empowerment e alla indipendenza economica.

FONTI:

<http://www.freedomfoundationng.org/about-us/>

Intervista a Amabelle Nwakanma , Director Manager di Genis House e visita allo shelter

Salvation Army Nigerian Territory :

Nato in Inghilterra nel 1865, è un Movimento internazionale diffuso in 125 Paesi, di stampo cristiano evangelico.

Gestisce, tra l'altro, l' Anti-Human Trafficking Community Awareness &

Recovery (CAR) Project, con lo scopo di incrementare la consapevolezza, attraverso campagne di sensibilizzazione, ridurre il traffico di esseri umani, attraverso il supporto ai sopravvissuti e alle loro famiglie, stimolare la partnership tra le varie Associazioni e Enti che si occupano del contrasto al fenomeno, attraverso l'organizzazione di momenti di incontro e di scambio di buone prassi.

FONTI:

<https://www.salvationarmy.org/ihq/about>

Intervista a Eric Umoru- Program Coordinator CAR

Cosudow Lagos e Benin City

Nato nel 1999 dalla Conferenza nigeriana delle religiose, il Cosudow si occupa del reinserimento delle donne rimpatriate dall'Europa o intenzionate a uscire da una situazione di sfruttamento, ed è all'interno del "Encatip, Coalition against Tafficking in persons".

'nella rete Talitha Kum, Rete internazionale della vita consacrata contro la tratta di persone, nata nel 2009, che vede la partecipazione di 76 Paesi nel mondo.

A Lagos e Benin City gestisce uno shelter per donne rimpatriate dall'Europa, con lo scopo del reinserimento socio-lavorativo, che prevede il supporto finanziario e sociale sia per l'avvio di una attività di imprenditoria, sia per l'affitto di una abitazione, dopo la permanenza presso il Centro. È attivo in campagne di sensibilizzazione, attività di advocacy e offre un importante servizio per le ragazze nigeriane residenti in Italia o in Europa, che possono, tramite la segnalazione da parte delle associazioni europee, mettersi in contatto con le proprie famiglie in Nigeria e fare sì che una delle religiose si rechi presso le loro abitazioni, con lo scopo del supporto morale e legale in caso di necessità, o di minacce da parte dei trafficanti.

FONTI:

<http://www.ncwr.org.ng/cosudow/>

<http://www.talithakum.info/about>

Intervista a Sister Patricia Ebegbulem

Permanenza presso lo shelter della ricercatrice dal 13 febbraio al 24 febbraio 2018

Intervista a Sister Bibiana Emeha

Permanenza presso lo Shelter a Benin City dal 24 febbraio al 18 marzo 2018.

Women Consortium of Nigeria (WOCON)

Fondata nel 1995, è una organizzazione di genere, che lotta per il contrasto a ogni forma di violenza contro le donne. Impegnata in vari progetti volti alla difesa dei diritti umani di donne e minori, combatte anche per il rafforzamento della democrazia e del Buon Governo in Nigeria.

La sua missione è quella di contrastare la violenza contro donne e minori in tutte le sue forme, compresa quella della tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale, e lo fa attraverso campagne di sensibilizzazione, advocacy, attività formative, con una particolare attenzione alla necessità dell'educazione scolastica per le bambine.

FONTI:

<http://womensconsortiumofnigeria.org/node/29>

Intervista a Morenike Omaiboje- Director of Programs e Thelma Anwatu- Programme Officer;

Human Development Initiatives (HDI)

Nata nel 1996, è una organizzazione no profit che ha come principale target di riferimento le donne, soprattutto vedove, e i minori in condizioni a rischio. Organizza attività di sensibilizzazione, con un focus particolare sulle scuole e sulla necessità di garantire l'istruzione scolastica per le fasce più svantaggiate della popolazione.

FONTI:

<https://hdinigeria.org/overview/>

Intervista a Olufunso Owasanoye- Executive Director

Patriotic Citizen Iniziative (PCI)

Creato nel 2013 , con lo scopo di affrontare le problematiche e le sfide associate alla migrazione regolare e irregolare nella regione dell'Africa occidentale e in particolare in Nigeria. Nato dalla esperienza personale del suo fondatore, Osita Osemene, trafficato attraverso il deserto del Sahara. La sua missione è quella dissuadere ragazzi e ragazze giovani e vulnerabili dall'essere illegalmente trafficati in Europa attraverso campagne di sensibilizzazione e, dall'altro lato, di supportare i migranti tornati in Nigeria, attraverso la riabilitazione, la formazione e l'empowerment.

FONTI:

<http://www.pcinigeria.org/who-we-are/>

Intervista a Osemene Osita- Executive Director

Saint Leo Catholic Church of Lagos

La Saint Leo oltre alle attività parrocchiali consuete, organizza delle attività di sensibilizzazione relative alla tratta di esseri umani e delle attività di educazione scolastica per bambine e bambini appartenenti alle fasce svantaggiate della popolazione.

FONTI:

Intervista a Monsignor John Aniagwu

BENIN CITY

Pathfinders Justice Initiative

È un'organizzazione internazionale non governativa che cerca di sradicare la schiavitù sessuale moderna e lo sfruttamento di donne e ragazze nei paesi in via di sviluppo attraverso l'empowerment, l'advocacy, la riforma giudiziaria e la trasformazione della comunità .

L'ONG è focalizzata sia sulla riabilitazione sia sulla prevenzione; relativamente alla riabilitazione, fornisce servizi legali, counseling, servizi medici, corsi di formazione, shelters, educazione scolastica e supporto finanziario per le attività imprenditoriali delle ragazze a rischio di essere trattate, o sopravvissute a tratta. Sul versante della prevenzione invece si focalizza su dei criteri di vulnerabilità, una lista di fattori che potrebbero creare vulnerabilità nelle ragazze, al fine di identificare le potenziali vittime e fornire loro assistenza.

FONTI:

<http://pathfindersji.org/about/>

Intervista a Evon Idahosa –Executive Director

Idia Renaissance

Nata nel 1999 con l' obiettivo specifico di combattere il traffico di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale, è impegnata principalmente in attività di counselling, sensibilizzazione, advocacy e nell'erogazione di corsi di formazione professionale volti all'empowerment delle giovani donne a rischio di essere trattate, o sopravvissute a tratta di esseri umani.

FONTI:

<http://www.idia-renaissance.org/>

intervista a Roland Nwoha- Project Coordinator

Caritas Nigeria

È l'Agenzia della Conferenza dei vescovi nigeriani , con il compito dello sviluppo sociale integrato delle comunità ; lavora per aree tematiche: buona governance, emergenza, traffico di esseri umani, salute.

FONTI:

<http://caritasnigeria.org/page/2/>

Intervista a Onome Oriaki – Program Manager

Girls Power Initiative

GPI è un'organizzazione femminista e per lo sviluppo giovanile creata nel 1993.

Tutti gli interventi posti in essere da GPI sono volti a ridurre la discriminazione di genere, favorire la consapevolezza sui propri diritti, eliminare le barriere che impediscono lo sviluppo e il benessere delle ragazze e delle donne in Nigeria, stimolare il dibattito sugli stereotipi legati al genere, fare attività di advocacy e di pressione sulle Istituzioni per una legiferazione attenta ai diritti delle donne. Inoltre GPI fornisce servizi sanitari, sociali e di reinserimento per le donne vittime di violenza, tratta, o abusi. Organizza inoltre attività di sensibilizzazione e prevenzione rivolti alla popolazione locale.

FONTI:

<https://www.gpinigeria.org/about-us/>

Intervista a Grace Osakue - Co-ordinator; Blessing Ehiagwina – Head of Service Department

Society for the Empowerment of young persons

Attiva dal 2003, l'organizzazione lavora per la protezione dei bambini, e nel contrasto al fenomeno del trafficking e della immigrazione irregolare. Si occupa di Reintegrazione, riabilitazione, supporto sociale, riunificazione delle famiglie coi rimpatriati, supporto all'educazione, messa a punto di progetti di business per le persone rimpatriate, organizza campagne di sensibilizzazione e prevenzione, sia presso le comunità sia attraverso un programma radio e tv, in pidgin english. Gestisce uno shelter che fornisce 40 posti in accoglienza a minori che scappano da situazioni di abuso o sfruttamento.

FONTI

<http://www.seypng.org/>

Intervista a Jennifer Ero- Executive Director, con visita presso lo shelter di cui è responsabile.

FULIFE , Fullness of Life Counseling and Development Initiative (membro anche della Edo State Antitrafficking Task Force)

Associazione religiosa nata con l'obiettivo di lavorare con le famiglie nigeriane, dando consulenza a giovani e bambini. Fornisce inoltre servizi di microcredito alle madri e alle vedove per consentire loro di guadagnarsi da vivere e fornisce borse di studio per bambini indigenti. La sua portavoce, sister Florence Nwaouma, è da anni impegnata in campagne di sensibilizzazione antitrafficking e progetti di reinserimento sociale per donne sopravvissute a tratta di esseri umani. È anche membro della Edo State Antitrafficking Task force, un coordinamento governativo di varie figure professionali nato nel novembre 2017 con lo specifico obiettivo della lotta alla tratta di esseri umani.

FONTI:

<http://sshcongregation.org/viewcontent3.php?tab=16>

Intervista a Sister Florence Nwaonuma

ABUJA

WOTCLEF- Women Trafficking and Child Labour Eradication Foundation

Fondata nel 1999, è una organizzazione non governativa con l' obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica a temi quali la tratta di esseri umani, il lavoro minorile, la violenza contro le donne, la difesa dei diritti di donne e bambini e la diffusione dell'HIV / AIDS.

FONTI:

<https://www.facebook.com/WOTCLEF.NGO>

Intervista a Mrs. Imaobong Iladipo

National Commission for Refugees, Migrants and Internally Displaced persons

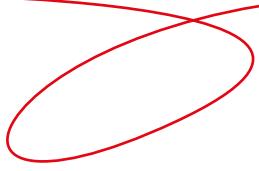
Nata nel 1989 dal Decreto NCFRMI ACT, la Commissione nazionale ha il compito di coordinare l'azione nazionale per la protezione e l'assistenza di rifugiati, richiedenti asilo, rimpatriati, persone apolidi

sfollati interni (IDPs), migranti, con lo scopo di integrare le migliori soluzioni attraverso l'utilizzo efficace dei dati, la ricerca e la pianificazione per il ritorno, il reinsediamento, la riabilitazione e la reintegrazione di tutte le persone interessate.

FONTI:

<http://ncfrmi.gov.ng/the-commission/>

Intervista a Charles Nwanelo Anaelo- Assistant Director , Migration.



act:onaid

—REALIZZA IL CAMBIAMENTO—

Via Alserio, 22
20159 - Milano
Tel. +39 02 742001
Fax +39 02 29537373

Via Tevere, 20
00198 - Roma
Tel. +39 06 45200510
Fax 06 5780485

Codice Fiscale
09686720153

informazioni@ActionAid.org

www.ActionAid.it

